



# GBAS

GIORNALE DEI COMITATI  
DI BASE DELLA SCUOLA **14**

NUOVA EDIZIONE OTTOBRE 2022

DIFFUSIONE  
GRATUITA  
Poste Italiane s.p.a.

spedizione in  
abbonamento postale  
70%C/RM/19/2017





I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:  
**NC:** possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.  
**SA:** è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

## GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

### EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica  
 Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma  
 06 70452452 - 06 77206060  
 giornale@cobas-scuola.it  
 www.cobas-scuola.it

### DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

### HANNO COLLABORATO

Ferdinando Alliata  
 Piero Bernocchi  
 Giovanni Bruno  
 Rino Capasso  
 Silvia Casali  
 Carmen D'Anzi  
 Nino De Cristofaro  
 Daniela De Dominicis  
 Vincenzo Miliucci  
 Onlus Azimut  
 Alessandro Palmi  
 Alessandro Pieretti  
 Edoardo Recchi  
 Anna Grazia Stammati  
 Davide Zotti

### IN COPERTINA:

**Jatiwangi art Factory, rampak genteng, ceramic music festival,** Jatiwangi Square, photo JaF Documentation Team

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

STR Press  
 Via Carpi 19 - 00071 Pomezia (RM)

### STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.  
 Sede legale:  
 Via Osteria delle Capannacce 178  
 00131 Roma  
 C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione nel mese di ottobre 2022



- 1** **Editoriale** *di Esecutivo nazionale COBAS Scuola*
- 3** **E noi in questo mare tempestoso? Lo sciopero del 2 dicembre** *di Piero Bernocchi*
- 4-5** **Reclutamento, formazione e docente "incentivato"** *di Rino Capasso*  
**A scuola si studia, non si può morire di ASL** *di Esecutivo nazionale COBAS scuola*
- 6-7** **Fotogrammi precari di fine estate** *di Edoardo Recchi e Silvia Casali*
- 8** **Rientro a scuola, tutto come prima** *di Nino De Cristofaro*
- 9** **No all'algoritmo delle discriminazioni per le GPS** *di Esecutivo nazionale COBAS Scuola*
- 10-11** **Sull'Autonomia Differenziata è scontro** *di Carmen D'Anzi*
- 12-13** **Le scuole ristrette e l'art. 27 della Costituzione** *di Anna Grazia Stammati*
- 14** **Fondo Espero** *di Ferdinando Alliata e Tabella stipendi*
- 15** **I 250 mila ATA dimenticati dal Ministero** *di Alessandro Pieretti*
- 16** **Perché ricordare il caso Braibanti a scuola** *di Davide Zotti*
- 17-18** **AMBIENTE ENERGIA CLIMA**  
**Primi appunti per una piattaforma ambientale** *di Alessandro Palmi*
- 19-20** **10 anni della rivolta Rojava** *di Vincenzo Miliucci*  
**La base di Coltano** *di Giovanni Bruno; e comunicato COBAS-Intersindical*
- 21-23** **Materiali dell'Assemblea nazionale COBAS Scuola (14-17 luglio 2022)**
- 24** **Elenco sedi COBAS scuola** *Come e dove trovarci*

Le foto di questo numero si riferiscono a due mostre di arte contemporanea appena concluse. La prima è la personale dell'artista tanzaniana Lubaina Himid presso la *Tate Modern* di Londra, la seconda è la quindicesima rassegna di *documenta* a Kassel (Germania) che dal 1955 ha luogo con cadenza quinquennale. L'edizione attuale è stata curata dal collettivo giamaicano Ruangrupa che ha coinvolto cinquanta associazioni di attivisti (artisti e non) impegnate nelle realtà depresse del mondo. Il tema di riflessione proposto è esemplificato dalla costruzione del *Lumbung*, che nell'area indonesiana è il deposito di riso prodotto in eccesso messo a disposizione di coloro che ne hanno necessità. Una sorta di partecipazione e redistribuzione della ricchezza secondo un'idea di egualitarismo che si ritrova nelle proposte avanzate sui molteplici problemi contemporanei affrontati nella rassegna. Le foto sono state selezionate da Daniela De Dominicis (quelle relative a *documenta* sono state messe a disposizione dall'ufficio stampa).

# Editoriale

I risultati elettorali hanno ampiamente confermato le previsioni. La coalizione di *destra-destra*, guidata da Giorgia Meloni, con il 44% dei voti conquista, circa il 60% dei seggi assegnati in Italia alla Camera e il 57% al Senato. L'effetto distorsivo, dovuto alla quota maggioritaria e alle soglie di sbarramento nel proporzionale, è del 16%, alla Camera e del 13% al Senato con una grave lesione dei principi della democrazia rappresentativa. Hanno pesato anche il taglio dei parlamentari e soprattutto le scelte politiche del PD, che ha sposato negli ultimi decenni posizioni neoliberiste e che da ultimo è stato incapace di creare una coalizione dignitosa che rendesse contendibile la competizione con la *destra-destra*. All'interno della coalizione vincente, vi è una forte affermazione della Meloni, che arriva al 26%, e un crollo della Lega salviniana e, se confrontati con i dati del 2018, anche di Forza Italia. Ciò rafforza il potere personale di Meloni come Presidente del Consiglio e la stessa tenuta del governo. L'unico dato parzialmente consolante è che la *destra-destra* non ha raggiunto il 66% dei seggi che le avrebbe permesso di cambiare da sola la Costituzione senza possibilità del referendum confermativo. Un altro elemento significativo è il vistoso aumento dell'astensionismo che arriva per la prima

volta nella storia repubblicana al 36% con una crescita del 9% rispetto al 2018: oltre alla strutturale componente qualunquista, vi si annida un significativo astensionismo politico di sinistra, che non trova rappresentanza politica, mentre quello di destra l'ha trovata avendo un ampio ventaglio di scelta. In tale contesto è significativa la ripresa dei 5 Stelle, il cui leader Conte ha intravisto uno spazio vuoto a sinistra e, in particolare al Sud, e l'ha abilmente occupato con la difesa strenua del reddito di cittadinanza, la proposta del salario minimo legale, la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario e altri temi tradizionalmente di sinistra. Quanto poi sarà affidabile la tenuta di Conte su queste posizioni è tutto da verificare, visto il camaleontismo che ha contraddistinto lui e i 5S nella partecipazione a tre coalizioni di governo che definire diverse è un eufemismo.

Sul piano dei contenuti il rischio maggiore del governo Meloni riguarda la restrizione dei diritti civili e umani, a partire dai diritti delle donne, delle persone LGBTQ+, dei migranti (con il blocco navale e/o il ritorno dei decreti Salvini, nonché con l'abbandono di ogni prospettiva di *ius soli* o *ius scholae*), dei detenuti. L'ideologia meloniana, da questo punto di vista, è chiara e rivela il senso più profondo del rifiuto di eliminare la fiamma tricolore dal simbolo:



Intermundial-Holobiente, The Book of the Ten Thousand Things, Quilmes, Buenos Aires, 2022, Photo Virginia Buitròn

“tutto ciò che ci identifica è sotto attacco. È sotto attacco la persona, il senso del sacro, la famiglia, l'identità sessuale, la spiritualità, le stesse radici cristiane, il lavoro, la libertà di impresa, i confini delle nostre nazioni, la nostra storia”, “noi crediamo in una nazione, un popolo, una lingua, una bandiera”.

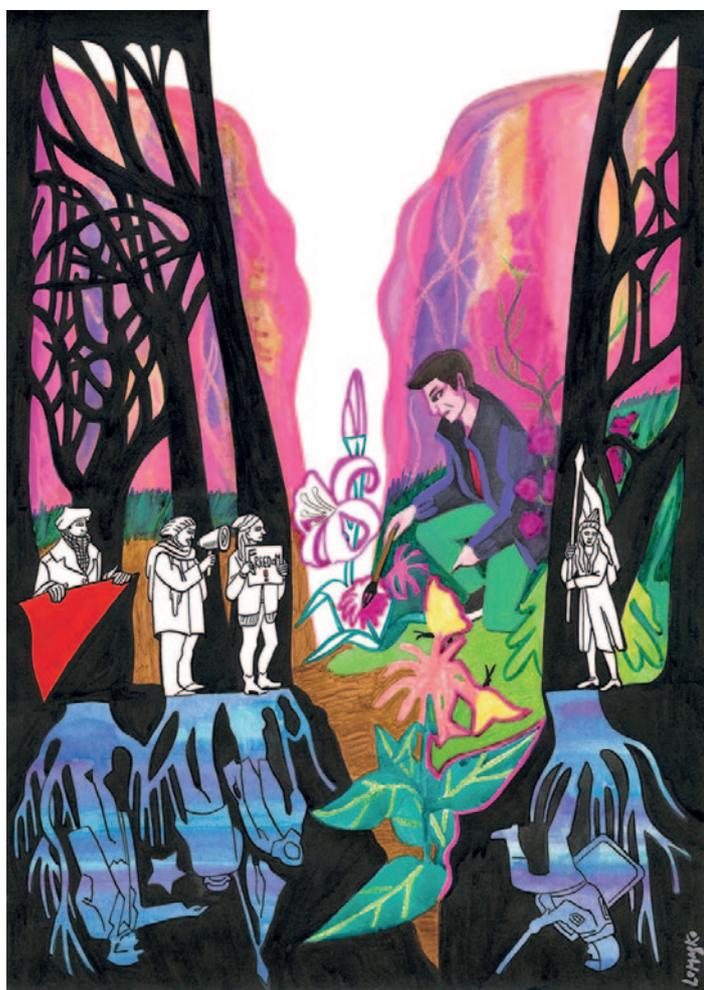
Altrettanto preoccupanti sono le prospettive sul piano dell'esercizio delle libertà collettive, a partire dalla libertà di manifestare, e la recrudescenza delle ossessioni securitarie. Dal punto di vista economico sociale nei programmi meloniani si parla di cancellazione del reddito di cittadinanza, che pure con i tutti i suoi limiti è stato un argine alla crescita della povertà e ha rafforzato il potere contrattuale dei lavoratori precari, che hanno potuto rifiutare salari di fame. Si allontana ogni ipotesi di salario minimo legale dignitoso e si prospetta un aumento ulteriore delle disuguaglianze, in particolare con la flat tax, che mina il principio costituzionale della progressività; infatti, la progressività per deduzione ha qualche effetto solo per i redditi bassi, ma è assolutamente ininfluente per i redditi alti. Sul piano climatico e ambientale si prospetta non solo quel ritorno al fossile già inaugurato dal governo Draghi, ma addirittura il ricorso ad un inesistente, dal punto di vista scientifico, nucleare “pulito”, sconfessando la tanto invocata volontà popolare espresasi chiaramente più volte con i referendum.

Sul piano istituzionale il modello di riferimento è quello della democrazia autoritaria e liberticida di Orban o della Polonia di *Diritto e Giustizia*, come evidenziato anche dal voto contrario al Parlamento europeo di FdI e della Lega sul rapporto sulle *autocrazie elettorali*. Non si tratta del ritorno dei manganelli e delle camicie nere (i fenomeni storici non si ripetono mai con le stesse forme), ma dell'idea che chi vince le elezioni ha tendenzialmente *tutto il*

*potere*, con le conseguenti restrizioni sostanziali (soprattutto con l'affermazione, al di là degli aspetti formali, di una visione del mondo, di una *weltanschauung*, di una determinata cultura e ideologia della società) della libertà di stampa, dell'indipendenza della Magistratura, della libertà di insegnamento. E, naturalmente, questo crea i presupposti per rivincere sine die le elezioni. La versione meloniana del modello non arriverà magari agli eccessi ungheresi o polacchi anche per i vincoli europei particolarmente rilevanti per un paese con un alto debito pubblico, ma si basa sul combinato disposto del presidenzialismo senza contrappesi e dell'autonomia differenziata. Il riferimento al popolo-nazione si sposa perfettamente con l'investitura personale di un capo carismatico che si affermi attraverso il rito purificatore dell'elezione diretta di un Presidente che incarni lo “spirito del popolo” Il confronto con la Repubblica semipresidenziale francese non ha senso perché in quel contesto vi sono non solo i contrappesi istituzionali, ma soprattutto quelli dei movimenti collettivi che hanno un'ampissima libertà di sciopero e di manifestazione, senza alcuna regolamentazione del diritto di sciopero. La devoluzione di amplissimi poteri politici alle Regioni, che acquisterebbero competenze legislative e amministrative esclusive su ben 23 materie, tra cui i fondamentali diritti sociali, completerebbe il quadro, perché la sciagurata riforma costituzionale del 2001 del c.d. centro sinistra ha già creato un modello regionale iper presidenziale.

Come contrapporsi a queste linee di tendenza? Vi sono due pericoli da evitare. Il primo è quello di un neofrontismo contro l'ultradestra a cui potrebbe chiamare il centro sinistra o la stessa Cgil, che nasconderebbe le enormi responsabilità del PD che ha governato per nove degli ultimi dieci anni, creando tutte le condizioni politiche ed economiche sociali per il successo della destra. Ma altrettanto errato sarebbe comportarsi come se il governo Meloni fosse una variante degli ultimi governi, e di quello Draghi in particolare, e dunque ritenere che i caratteri della mobilitazione non ne debbano risentire e che i temi di conflitto resteranno più o meno gli stessi. Ora, questa continuità ci sarà assai probabilmente su parecchi (ma non tutti) temi economici o riguardanti guerra, militarizzazione e politica estera (ma con tutti i problemi che il sovranismo determina rispetto all'Unione Europea e alla disponibilità dei fondi del PNRR), ma ci sarà una indubbia recrudescenza o inversione di tendenza rispetto ai diritti civili e alle libertà democratiche e costituzionali. Per cui dobbiamo attrezzarci alla bisogna aggiornando rapidamente le nostre parole d'ordine, ma soprattutto riprovando nell'impresa che abbiamo tentato più volte come Cobas negli ultimi decenni, incontrando purtroppo resistenze e ostacoli ricorrenti. Quella di fare coalizione, alleanze tra soggetti sociali e collettivi diversi che agiscono su diversi segmenti del conflitto sociale, ma senza che nessuna organizzazione o movimento pretenda di arrogarsi il potere di fare da guida egemonica dell'intero conflitto sociale. Anche perché nelle società complesse, come quella contemporanea, non esiste una contraddizione principale che prevalga nettamente sulle altre, non vi è un unico buco della serratura da cui guardare l'universo mondo. Da questo punto di vista, sarà significativo il tentativo di costruire un effettivo sciopero generale e sociale per il 2 dicembre da parte non solo di tutte le organizzazioni del sindacalismo di base, ma anche di tutti movimenti sociali che si muovono sul piano ambientale e climatico, della difesa dei diritti di genere e delle persone LGBTQ+, dei movimenti studenteschi, dei movimenti per il diritto all'abitare e delle aree dei centri sociali.

*Esecutivo nazionale COBAS Scuola*



Victoria Lomasko, *Behind the Forest*, Moscow, December 2021, courtesy the artist

# E noi, in questo mare tempestoso? Verso lo sciopero generale del 2 dicembre

di Piero Bernocchi

Il “noi” non si riferisce solo ai COBAS, e neanche esclusivamente a quella che chiamo la *compagneria*, (l’area più militante della sinistra conflittuale e anti-sistema), ma alle più ampie forme di conflittualità e di movimenti, anche solo settoriali o territoriali, che lottano per cambiare in meglio le condizioni economiche, sociali, ambientali e civili dei settori popolari. Questo *popolo conflittuale* non potrà restare indifferente ad un risultato elettorale che ha dato una considerevole maggioranza parlamentare all’ultradestra e a Meloni. Per quel che è nelle possibilità delle aree più militanti e combattive, dovremmo cercare, come è già sottolineato nell’Editoriale, di evitare due errori opposti ma egualmente sterili. Il primo, quello a cui potrebbe indurre la pressione che certamente la “sinistra” istituzionale eserciterà per attivare un neo-frontismo contro l’ultradestra, cercando di nascondere le responsabilità di chi, come il PD, ha governato ininterrottamente (tranne la parentesi 5Stelle-Lega) negli ultimi dieci anni, creando le condizioni per il successo di tale destra. Ma la resistenza a questo tentativo – che non credo avrà la stessa efficacia del frontismo anti-berlusconiano, per il discredito che da allora ha investito il centrosinistra – potrebbe incentivare un atteggiamento di segno opposto ma altrettanto sbagliato: e cioè comportarsi come se un governo a trazione Meloni non sia che una variante degli ultimi governi, e di quello Draghi in particolare, e dunque ritenere che i temi di conflitto resteranno più o meno gli stessi. Ora, questa continuità ci sarà probabilmente su parecchi (ma non tutti, basti pensare al reddito di cittadinanza o la flat tax) temi economici o riguardanti guerra e militarizzazione. Ma, se è corretta l’analisi che ho tratteggiato – in *Giorgia Meloni e la fiamma mussoliniana* (cfr. [www.pierobernocchi.it](http://www.pierobernocchi.it)) – a proposito della continuità ideologica, culturale e civile di Meloni e del suo partito con il nucleo più profondo del pensiero reazionario novecentesco, sui vari temi già elencati nell’Editoriale, ci sarà una recrudescenza o inversione di tendenza rispetto ai diritti civili e alle libertà democratiche e costituzionali. Che, conseguentemente, potrebbe provocare la discesa in campo di un’opposizione più vasta, coinvolgente anche settori e strati di popolazione magari meno sensibili al conflitto economico in senso stretto. E sarebbe un errore altrettanto dannoso di quello di un acritico “frontismo” quello di lasciare l’egemonia di nuovi soggetti potenzialmente conflittuali a quel centrosinistra che, pure su questi temi, non ha mai scelto una linea coraggiosa, incisiva e conseguente in tutti gli anni in cui ha governato.

Per evitare di infrangersi sugli “scogli” opposti, forieri di naufragi politici, bisognerebbe finalmente riuscire in un’impresa che in Italia continua a risultare improba: quella di *fare coalizione*, alleanze, convergenze, accettando il principio che non esiste un conflitto con il sistema dominante al quale tutti gli altri motivi di scontro si debbano subordinare. E di conseguenza, non ci sono movimenti, reti o organizzazioni che possano arrogarsi il diritto di fare da guida egemonica dell’intero fronte conflittuale. È un principio che a parole sembra accettato: salvo poi, nei fatti, verificare costantemente la rinascita, anche tra i nuovi movimenti o reti e organizzazioni più recenti, il ripetersi puntuale dell’auto-centratura, delle illusioni di autosufficienza, delle disponibilità di fare coa-

lizioni solo se si realizzano sulle proprie impostazioni, in uno sgradevole modello egemonico di primazia politica. Se è pur vero che in certi momenti alcuni temi possono prevalere, nel medio periodo nessuno di essi può schiacciare gli altri: e quindi la pratica dovrebbe sempre prevedere la pariteticità delle componenti conflittuali, evitando la “*reductio ad unum*” degli argomenti e dei soggetti del conflitto. Visti i tanti tentativi infruttuosi del passato, non ripeterò l’appello al “*se non ora quando*” per tale indispensabile cambio di comportamenti. Si può però sperare che l’ampliarsi probabile dei temi di scontro con il nuovo governo, e la discesa in campo auspicabile di nuovi soggetti, possa aiutare a muoversi in direzioni inclusiva e non egemoniche, nell’organizzazione dei conflitti e delle iniziative che ci aspettano in questo assai difficile e tempestoso autunno di lotte politiche, sindacali e sociali. E che per i COBAS riguardano in particolare i seguenti impegni.

La manifestazione regionale (con una partecipazione anche dalle altre regioni) di **Bologna del 22 ottobre**, contro il Passante cittadino e contro i Rigassificatori nella regione, e più in generale sui temi ambientali, energetici e climatici e anche su temi economici e sociali più vasti.

La quattro giorni (**10-13 novembre**) di dibattiti e confronti a **Firenze** per il Ventennale del Forum Sociale Europeo del 2002, che si articolerà in due giorni di seminari (noi ne organizzeremo tre) e due di plenarie, con una rilevante partecipazione di organizzazioni e reti europee.

E il **2 dicembre**, le organizzazioni del sindacalismo di base (Confederazione COBAS, CUB, SGB, SiCobas, Unicobas, USB, USI-Cit, Cobas Sardegna, ADL Varese) hanno proclamato lo **sciopero generale nazionale**, in preparazione del quale si terrà a **Milano il 15 ottobre** un’Assemblea nazionale. *Lo sciopero è proclamato PER il rinnovo dei contratti e aumento dei salari con adeguamento al costo della vita e con recupero dell’inflazione; l’introduzione del salario minimo di 12 euro l’ora; la cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia, il congelamento dei prezzi dei beni primari e dei combustibili; la riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario; il blocco delle spese militari e dell’invio di armi in Ucraina; investimenti economici per scuola, sanità pubblica, trasporti, salario garantito per disoccupati e sottoccupati; un piano di edilizia residenziale pubblica che preveda anche il recupero del patrimonio pubblico in disuso; l’introduzione del reato di omicidio sul lavoro; lo stop alla controriforma della scuola e la cancellazione dell’alternanza scuola-lavoro e degli stage dei centri di formazione professionale; la difesa del diritto di sciopero e il riconoscimento a tutte le OO.SS. di base dei diritti minimi e dell’agibilità sindacale nei luoghi di lavoro; una politica energetica che utilizzi le fonti rinnovabili, evitando nucleare e rigassificatori; l’aumento delle risorse per la tutela della salute delle donne e per combattere discriminazioni, oppressione nel lavoro, nella famiglia e nella società. E CONTRO le privatizzazioni e il sistema di appalti/subbappalti; l’Autonomia Differenziata che disgrega il paese e allarga le differenze sociali tra territori; la guerra e l’economia di guerra, vera sciagura umana e sociale per i popoli ed i lavoratori/trici.*

# Reclutamento, formazione incentivata e docente “stabilmente incentivato”

di Rino Capasso

Il Governo Draghi ha ipotecato pesantemente il futuro della scuola pubblica: la Legge 79 prevede un percorso ad ostacoli per la formazione ai fini dell'immissione in ruolo e la formazione incentivata per i docenti di ruolo; l'art. 38 del *Decreto Aiuti* completa l'opera con la previsione del *docente stabilmente incentivato*.

La **formazione per il reclutamento** prevede tre step, ognuno con valutazione finale. Il primo è il percorso abilitante universitario in cui, a proprie spese, i corsisti devono conseguire 60 CFU/CFA. Possono accedervi studenti universitari, che devono però conseguire la laurea (o titolo idoneo) per accedere alla prova finale e, per i primi 3 cicli, docenti precari non abilitati con contratti a tempo determinato in scuole statali o paritarie. Le prove finali saranno scritte e orali, tramite una lezione simulata. L'abilitazione non dà diritto al ruolo, né all'idoneità, ma solo ad accedere insieme alla laurea magistrale o altro titolo idoneo al secondo step, il concorso con lo scritto con domande a risposta aperta e lezione simulata all'orale. Dopo gli esiti disastrosi degli ultimi concorsi, il MI ha finalmente riconosciuto che i quiz a *crochette* sono inefficaci per valutare la preparazione dei docenti, ma li ritiene ancora validi per valutare gli studenti con l'Invalsi; ma si riserva di decidere, in caso di numerosi partecipanti, selezioni con quiz a *crochette*! Il terzo step è l'anno di prova con almeno 180 giorni di servizio e test finale, sul cui esito deciderà il dirigente scolastico, con il parere obbligatorio, ma non vincolante, del Comitato di valutazione e della relazione del tutor. Al concorso possono partecipare anche i precari non abilitati con 3 anni di servizio pur non continuativo, ma se vincitori stipuleranno un contratto di supplenza annuale, in cui dovranno acquisire 30 CFU/CFA e l'abilitazione. Solo allora saranno assunti a tempo indeterminato, ma dovranno superare l'anno di prova con test finale, malgrado la sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha condannato l'Italia per abuso di contratti a tempo determinato per docenti con 3 anni di servizio! Alla fine, abbiamo l'immissione in ruolo con stipendi tra i più bassi in Europa, e con il vincolo della permanenza triennale, salvo assegnazione provvisoria in ambito provinciale.

Questa attività di formazione per il reclutamento sarà coordinata dal 2023-24 con la **formazione in servizio incentivata** di durata triennale sia per le “figure di sistema” che per i docenti *operai*. Sarà su base volontaria per i docenti già in servizio e obbligatoria per i neo-assunti, secondo modalità decise dalla contrattazione collettiva. In via provvisoria, si prevedono 15 ore per l'infanzia e primaria e 30 ore per la secondaria, al di fuori dell'orario di insegnamento. “Sono previste (...) verifiche intermedie annuali, sulla base di una relazione presentata dal docente sulle attività realizzate nel periodo oggetto di valutazione, nonché una verifica finale” Le verifiche saranno effettuate dal Comitato di valutazione, integrato da un dirigente tecnico o scolastico esterno, con la possibilità anche di un colloquio. La valutazione avverrà secondo un modello approvato con decreto ministeriale, su cui la Scuola di Alta formazione (nuovo carrozzone di nomina governativa che, con Indire e Invalsi, gestirà le attività formative) avvierà un monitoraggio con indicatori di performance, in parte declinati dalle singole

scuole. Sulla base di tale valutazione sarà assegnato a coloro che hanno superato la prova finale una retribuzione accessoria *una tantum* definita dalla contrattazione che va dal minimo del 10% al massimo del 20% dello stipendio. Non vi è più il riferimento al 40% massimo dei partecipanti, ma l'assegnazione sarà *selettiva, non generalizzata o a rotazione* e soprattutto il numero dei vincitori sarà vincolato dalle risorse disponibili, usando i risparmi previsti dal 2025-26 al 2031-32 dalla riduzione dell'organico dell'autonomia per il decremento demografico. Il MI prevede, con proiezioni statistiche, un taglio di 11.300 posti per cui i 770 mila docenti dell'organico 2022-23 diventeranno 758.700. Con i risparmi il MI calcola di poter retribuire al 15% del trattamento stipendiale nel 2026 6.537 docenti, nel 2027 13.934, nel 2028 26.230, nel 2029 36.689. Prendendo come riferimento il dato più alto del 2029, e rapportandolo ai docenti previsti in servizio nel 28-29 (763.950) si tratta del 5% della categoria! Quindi, il governo ha tolto il vincolo del 40% dei “bravi” per sostituirlo con un dato molto più basso, con il vincolo delle risorse. Anche per i costi delle attività di formazione non vi sono risorse aggiuntive: per i primi anni si useranno risorse del PNRR e dal 2027 risorse stornate dal fondo per la Carta docenti.

Ma la competizione individuale, a cui punta la formazione incentivata, si avvarrà di un'ulteriore scalino gerarchico. Con l'emendamento del Senato, chi supererà per 3 percorsi formativi triennali consecutivi le prove finali concorrerà per diventare **docente stabilmente incentivato** “nell'ambito di un sistema di progressione di carriera che a regime sarà precisato in sede di contrattazione collettiva maturando conseguentemente il diritto ad un assegno annuale ad personam di 5.650 euro (circa 400 euro al mese lordi) che si somma al trattamento stipendiale in godimento”. I bravi dovranno gareggiare per diventare *super-bravi*, per cui dal 2032-33 per 4 anni potranno accedere alla progressione di carriera di fatto solo 8 mila docenti all'anno (in media 1 per scuola). I criteri di selezione saranno definiti dalla contrattazione e dal regolamento ministeriale, ma nella prima applicazione si seleziona in base alla media del punteggio ottenuto nei tre cicli formativi superati positivamente, alla permanenza nella scuola... Dal 2036-37 il limite massimo sarà calcolato in base alle cessazioni dal servizio degli esperti, quindi al più 32 mila unità. Le risorse saranno ricavate di nuovo dalla riduzione dell'organico docenti e dal Mof a disposizione delle scuole. Nonostante gli strombazzamenti del PD, la modifica della Commissione Bilancio del Senato è per lo più solo nominalistica. Anche il rinvio alla contrattazione resta vincolato con la previsione del quantum di incremento stipendiale, con la limitazione del numero dei beneficiari, la permanenza del vincolo triennale per i super bravi.

Il governo pensa alle retribuzioni di una piccola parte della categoria mentre tutto il personale è in attesa del rinnovo del contratto scaduto da 3 anni, con una perdita del potere d'acquisto che ad agosto '22 (rispetto al maggio 1990) è del 29,6% per i docenti delle superiori con 20 anni di servizio, del 31% per i collaboratori scolastici e del

32,4% per gli assistenti amministrativi e tecnici! Con l'inflazione tendente a due cifre tale perdita aumenterà ulteriormente. Non vi sono risorse aggiuntive, ma tagli ai fondi della Carta docenti (che andrebbe estesa anche ai precari come da sentenza della Corte di giustizia europea), al MOF e soprattutto all'organico con il taglio di 11.300 posti per il calo demografico; risorse che, andrebbero destinate alla riduzione del numero di alunni per classe, all'ampliamento degli organici, con l'assunzione di tutti i docenti con 3 anni di servizio e degli ATA con 2, e per la sicurezza delle scuole.

Viene riproposto un modello di scuola basato sulla competizione individuale, la gerarchizzazione dei docenti e lo strapotere dei presidi-manager. La competizione individuale e la gerarchia creano solo un clima di conflitto, peggiorando la qualità della scuola, che ha bisogno, invece, di cooperazione e di collegialità. Inoltre, il potere dato ai dirigenti e al comitato di valutazione induce al servilismo e alla limitazione della libertà di insegnamento, mentre la scuola prevista dalla Costituzione è basata sul pluralismo didattico-culturale e sulla democrazia collegiale.

Ma ancora più preoccupanti sono contenuto e obiettivi della formazione per il reclutamento e di quella incentivata, che mirano a creare una sorta di *didattica di regime*. Nella Legge 79 si accenna solo di sfuggita all'autonomia *didattica* e alla libertà di insegnamento. Ma per il resto si punta alla *digitalizzazione*, alla subordinazione alla macchina informatica, mentre l'informatica dovrebbe essere strumento per una relazione cognitiva e interpersonale tra docente e studenti; e la scuola dovrebbe fornire gli strumenti cognitivi per usare le opportunità ma anche per schivare le grandi minacce della Rete. Un secondo obiettivo è l'*inclusione*, di per sé giustissima, ma che viene declinata come medicalizzazione pervasiva di qualsiasi dato caratteriale. Un terzo è l'ulteriore rafforza-

mento della *didattica delle competenze*, in realtà "addestramento" ad un *saper fare* decontestualizzato, in linea con la precarizzazione del mercato del lavoro. Lo studente deve imparare a svolgere segmenti lavorativi sempre diversi senza porsi il problema del contesto in cui opera, del *perché* o *per chi* si produce e delle conseguenze sociali o ambientali. La scuola dell'autonomia ha già prodotto tanto analfabetismo cognitivo di ritorno con studenti incapaci di svolgere autonomamente le operazioni logiche più elementari. L'autonomia ha messo in competizione le scuole per accaparrarsi iscritti-clienti, perché chi ha più iscritti ha più risorse economiche e personale e, quindi, più potere. Ciò ha innescato anche nella scuola pubblica (effetto perverso della concorrenza con le paritarie) lo scambio di mercato tra iscrizioni e promozioni con conseguente pesantissime sulla valutazione, per cui abbiamo ormai non il *6 politico*, ma il *6 di mercato*! Anche l'orientamento è inteso come marketing e pubblicità ingannevole; i contenuti e i metodi dell'insegnamento vengono sempre più semplificati e impoveriti. Abbiamo bisogno di "complessità": a furia di semplificare abbiamo prodotto studenti incapaci di mettere insieme anche solo due o tre variabili! La scuola deve puntare allo sviluppo di capacità di analisi, di cogliere i nessi, di saper distinguere tesi e argomentazioni, di mettere a confronto tesi diverse sullo stesso argomento; capacità di sintesi, come sviluppo di una visione di insieme dei fenomeni, di saper contestualizzare; anche di competenze, ma come capacità di applicare le proprie conoscenze a situazioni concrete, utilizzandone i linguaggi disciplinari. Ma soprattutto la scuola deve puntare a sviluppare negli studenti capacità di elaborazione autonoma e spirito critico, in linea con il ruolo, assegnatole dalla Costituzione, di formare cittadini consapevoli, indispensabili soggetti attivi per l'uguaglianza e la democrazia sostanziale!

# A scuola si studia, non si può morire per l'Alternanza Scuola Lavoro

Esecutivo Nazionale COBAS Scuola

Giuliano De Seta, 18 anni studente di Portogruaro, è morto pochi giorni fa a Noventa di Piave (VE), colpito da una lastra di metallo. Come scrivono i giornali: "era impegnato in un'esperienza sul campo che gli avrebbe permesso di acquisire i crediti per il diploma".

Dopo Lorenzo a gennaio e Giuseppe a febbraio, quante altre morti dovranno esserci prima dell'abolizione dei PCTO (ex Alternanza Scuola Lavoro), utili solo per addestrare futuri lavoratori, che dovranno essere disponibili a lavori precari, senza diritti, sottopagati... È così, infatti, che si preparano le giovani generazioni a considerare il lavoro un'attività in cui sono diminuiti, fino a perdersi, i diritti di cittadine e cittadini, e a trasformarsi in manodopera pronta ad accettare condizioni di lavoro, contrattuali e salariali sempre più indecenti in nome della concorrenza sul mercato e dei profitti. Altri incidenti gravi, peraltro, sono accaduti a tanti studenti, tra maggio e giugno; solo per fortunate circostanze non si sono trasformati in tragedia.

Le parole di cordoglio del Ministro Bianchi, che seguono quelle dei predecessori, sono vergognose e insopportabili: noi non sia-

mo disponibili a subire in silenzio. Ricordiamo, infatti, che l'Alternanza scuola lavoro è figlia della controriforma della scuola del governo Renzi e, di fatto, è stata accettata, nonostante le evidenti contraddizioni, e i tanti incidenti anche mortali, dalla quasi totalità delle forze politiche e sindacali. Ancora, quello che accade con l'Alternanza è purtroppo coerente con le morti (omicidi) quotidiane provocate da incuria, non rispetto delle norme di sicurezza, orari troppo lunghi e ricatti occupazionali soprattutto nel settore degli appalti.

A gennaio 2022, dopo la morte di Lorenzo, abbiamo scioperato insieme con gli studenti. Alcuni cortei hanno subito le cariche delle forze dell'ordine e molti studenti sono ancora oggi sottoposti a ingiusti provvedimenti giudiziari. Occorre una mobilitazione generale per la sicurezza e contro gli "incidenti" e le morti sul lavoro, piaga che si intreccia con la profonda crisi economico-sociale; va rafforzato il controllo pubblico nelle fabbriche e su tutti i luoghi di lavoro, vanno perseguiti penalmente gli omicidi da lavoro. Non vogliamo altri incidenti, basta con i PCTO, fermiamo i procedimenti contro gli studenti.

# Fotogrammi precari di fine estate

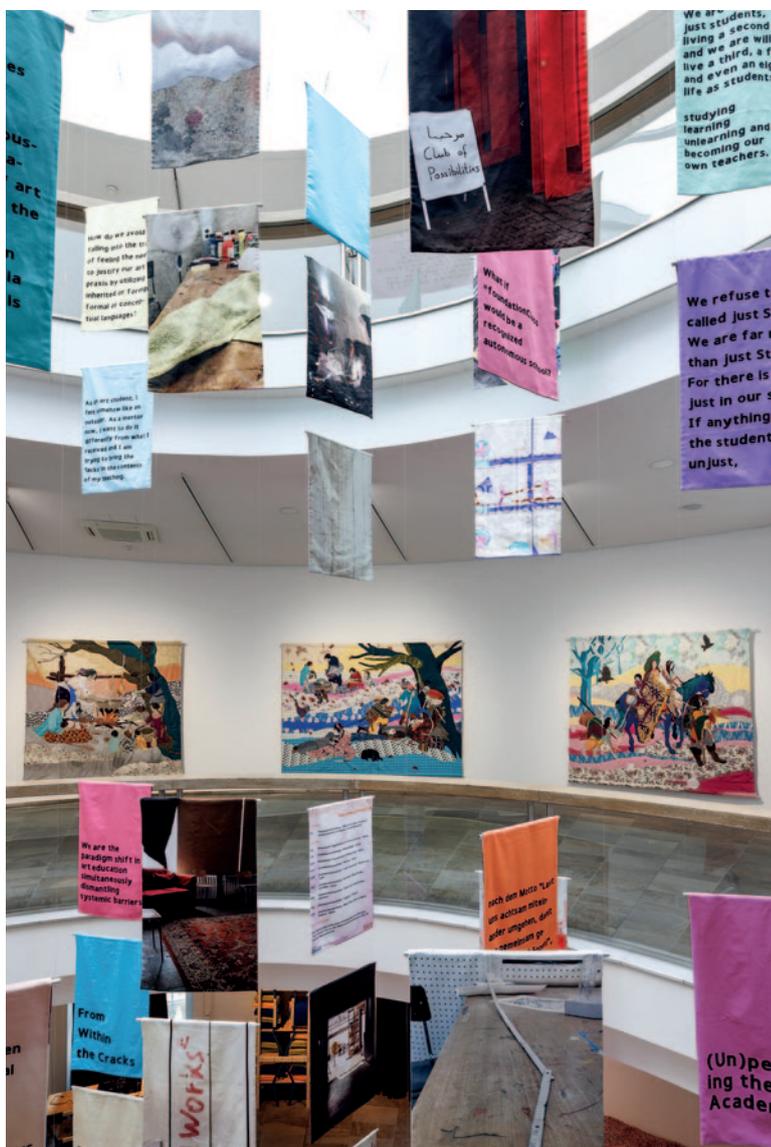
di Silvia Casali e Edoardo Recchi

**E**state. Da sempre tempo di incertezze per chi lavora a scuola da precario, tra la disoccupazione che non arriva, le notizie relative ai concorsi, i dubbi rispetto all'anno successivo. Adesso si è aggiunta l'esigenza costante di una connessione stabile, ovunque ci si trovi. Quest'anno per la terza volta, le settimane estive sono state scandite da adempimenti che non possono essere mancati, tanto da spingere a compulsivi aggiornamenti delle pagine degli uffici scolastici provinciali e regionali: la pubblicazione delle GPS e la segnalazione dei relativi errori, l'analisi delle disponibilità (se pubblicate in tempo), la compilazione delle 150 preferenze, l'attesa per gli esiti.

Un aspetto positivo c'è, ma riguarda solo i primi nominati e non in tutte le province: anticipare i tempi delle assegnazioni ha permesso ai più fortunati di recuperare preziosi giorni di stipendio come non accadeva ormai da una quindicina di anni. Gli aspetti negativi tuttavia sono moltissimi, con ricadute pesanti sulle vite e sui percorsi lavorativi di ognuno. La velocità delle operazioni, ad esempio, è stata guadagnata a costo di una riduzione delle tutele di lavoratrici e lavoratori. I punteggi delle GPS, espressi da una valutazione automatica della piattaforma, sono risultati essere ancora una volta pieni di errori e mancano (come la normativa prevedeva in passato sia per le Graduatorie ad Esaurimento sia per le Graduatorie d'Istituto) di una finestra temporale e di una procedura dedicati alle correzioni. È stato, ancora una volta, il caos. Migliaia di segnalazioni agli uffici scolastici, telefoni e caselle di posta intasate, qualche correzione apportata in autotutela dagli Usp, ma ciò che non si è potuto sistemare rimarrà nelle GPS e andrà ad incidere nelle assegnazioni degli incarichi.

Per chi ha potuto sperimentare le assegnazioni in presenza, che costituivano la norma ai tempi delle GaE e che, pochi anni prima della pandemia, alcuni uffici scolastici avevano iniziato ad organizzare per assegnare congiuntamente anche le supplenze da GI, è evidente come la digitalizzazione abbia aumentato il margine di errore e, parallelamente, le barriere nelle possibilità di intervenire per correggerli. Stefania, docente della Scuola Secondaria di II grado, non ha cliccato correttamente il tasto di convalida e non ha inoltrato l'invio delle preferenze. La sua è una classe di concorso con pochi posti e anche se è precaria da 8 anni e non ha potuto fare concorsi perché nella sua regione non sono stati banditi, quest'anno ha perso la sua occasione e non ha avuto nessun incarico annuale.

Il rigido algoritmo diventa micidiale quando le disponibilità vengono dichiarate tardi o cambiate all'ultimo momento, situazioni estremamente diffuse e frutto anche di un sistematico sovraccarico di lavoro per le segreterie. Durante le convocazioni in presenza la scelta non solo era fatta sul momento, ma era facilitata anche da uno scambio di informazioni tra colleghi e personale delle segreterie presenti in loco (informazioni preziose su situazioni



\*foundationClass\* collective, *Becoming*, installation view, Fridericianum, Kassel, June 11, 2022, photo Frank Sperling

particolari, plessi in zone remote...). La procedura in presenza è in generale più flessibile e consente di aggiornare in tempo reale le disponibilità dei posti dopo ogni scelta o rinuncia. Invece, in questo modo si è costretti a esprimere scelte da soli, a scatola chiusa, e le assegnazioni avvengono in blocco. Il risultato? La prima pubblicazione degli esiti è inevitabilmente seguita da numerose rinunce.

Sul tema della scelta e dell'eventuale errore, la logica che muove la normativa è nitidamente punitiva. O sei disposto a dire di sì a tutto o verrai sanzionato. Sei precario? China la testa e accetta, ancora prima di mettere piede nell'istituto.

Tanti, poi, coloro che si sono trovati a sperimentare le conseguenze dell'art. 12, comma 10 dell'O.M. n. 112 del 6 maggio 2022: "L'assegnazione dell'incarico rende le operazioni di conferimento

di supplenza non soggette a rifacimento. La rinuncia all'incarico preclude, altresì, il rifacimento delle operazioni anche in altra classe di concorso o tipologia di posto. Le disponibilità successive che si determinano, anche per effetto di rinuncia, sono oggetto di ulteriori fasi di attribuzione di supplenze nei riguardi degli aspiranti collocati in posizione di graduatoria successiva rispetto all'ultimo dei candidati trattato dalla procedura, fatto salvo il diritto al completamento [...]". Quando l'algoritmo ha analizzato la loro scelta non ha trovato corrispondenze con le eventuali disponibilità residue e pertanto non ha assegnato niente. Se poi al secondo turno di nomina si sono liberati posti indicati nelle loro preferenze, il sistema li ha "saltati" andando ad assegnare quelle cattedre a persone con punteggi inferiori. Qualcuno potrebbe far notare che funzionava così anche prima, che qualsiasi posto divenuto disponibile in un secondo momento è sempre stato assegnato a partire dall'ultimo nominato; ma come si fa a non capire che l'obbligo di effettuare la scelta un mese prima delle nomine, senza conoscere i posti realmente disponibili, cambia completamente la situazione?

Complementare a questo è il discorso sugli spezzoni. Enrico, docente della Scuola Secondaria di I grado, è un neopapà e avrebbe voluto prendere due spezzoni per un totale di 16 ore piuttosto che una cattedra intera molto lontana da casa, sapendo che ottenere un part-time da precario non è facile. Tuttavia il sistema gliene ha assegnate solo 8. In presenza avrebbe potuto combinare le due supplenze (anche senza maturare diritto ad un ulteriore completamento) mentre l'algoritmo non lo permette: la possibilità di unire più spezzoni si dà solo se non ci sono cattedre intere al momento dell'attribuzione della supplenza. Non solo è limitata la possibilità di scelta, ma anche di trasparenza. Di fatto non posso conoscere la situazione al momento del mio turno e non posso scegliere la cosa migliore per me in base a ciò che è disponibile.

L'assegnazione delle supplenze ha risentito anche di questioni legate all'organico di fatto, non aumentato dove sarebbe stato necessario, tagliato ovunque fosse possibile farlo. A questo si è aggiunto il mancato rinnovo dell'organico covid, docenti precari tra i precari; una sperimentazione indecorosa dal punto di vista contrattuale, ma che aveva costituito una breve boccata d'ossigeno al bisogno di personale docente e ATA delle nostre scuole. Personale che andava inserito in modo strutturale negli organici, e invece è stato eliminato.

L'anno si apre sui cocci dei concorsi ordinari, la vergogna dei quiz sbagliati (l'ultimo errore pubblicato agli inizi di settembre) e le relative graduatorie da rifare, l'arbitrarietà delle commissioni degli orali e la difficoltà nel trovarne i membri, la lentezza delle operazioni. Le prove scritte hanno avuto l'unico merito di rivelare senza margine di dubbio l'ingiustizia di una procedura di reclutamento

che fingendo di basarsi sul merito, lascia in realtà grande spazio alla casualità. Un concorso che ha falciato via neolaureati al pari di docenti con anni di servizio, permettendo in qualche caso una passerella per coloro che il mondo dell'Accademia non riesce a stabilizzare, grazie ad un'ipervalutazione di dottorati e assegni. Un concorso che ha riempito di idonei classi di concorso sature, mentre in altri casi ha selezionato a tal punto da non riuscire nemmeno a soddisfare il numero di posti messi al bando. Così da trovarsi ad indire un altro straordinario, che vedrà per l'ennesima volta i docenti costretti a prepararsi mentre sono in servizio, senza alcuna tutela contrattuale nemmeno il giorno dello svolgimento della prova.

Il futuro non è certo più roseo: il nuovo sistema di reclutamento varato dalla legge 79/2022 (ne parliamo nell'articolo di pag. 4 del giornale) sembra un vero e proprio inno alla selezione continua e finisce sostanzialmente per ignorare l'importanza del servizio svolto da chi da tanti anni lavora con contratti a tempo determinato, nonché il carattere strutturale che il fenomeno del precariato ha nella scuola italiana. Anche in questo caso la retorica meritocratica protegge lo Stato dal rischio di assumere i docenti necessari, rendendo molto più facile operare i tagli di organico previsti per i prossimi anni; un organico che al contrario an-



Lubaina Himid, *Three Architects* – Ideas for Development, 2019

rebbe quantomeno confermato, se non ampliato, per operare finalmente la riduzione del numero di alunni per classe. In questo logorante sentiero non possiamo che ribadire i principi di base a cui, secondo noi, dovrebbe ispirarsi qualsiasi percorso di reclutamento: garantire la stabilizzazione a chiunque arrivi a svolgere tre annualità di servizio, mettendo fine alla dinamica di sfruttamento dei precari a cui assistiamo da anni; prevedere un percorso definito, con un chiaro collegamento tra formazione e assunzione, a chi vuole diventare insegnante, senza dover passare necessariamente dalla "gavetta" del precariato. Con il "doppio canale" si potrebbe fare.

# Il rientro a scuola, tutto come prima

Nino De Cristofaro

In Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Francia, Canada e USA sono state stanziati somme significative per l'acquisto di sistemi fissi di filtraggio dell'aria nelle scuole, impianti utili contro gli agenti patogeni e contro l'inquinamento, a partire dalle cosiddette polveri sottili. In Italia, invece, nelle scuole rimane la sola indicazione di aprire le finestre. Il Dpcm del 26 luglio 2022 dispone che: *"Il dirigente scolastico richiede alle Autorità competenti di effettuare le attività preliminari di monitoraggio della qualità dell'aria e di individuazione delle soluzioni più efficaci da adottare (...). Sulla base degli esiti richiede all'ente proprietario dell'edificio di attivarsi"*. Richieste destinate a rimanere lettera morta, senza nemmeno una norma su tempi e modalità del monitoraggio; inoltre le Arpa (una delle due autorità a cui rivolgersi) si ritengono competenti solo per gli spazi esterni, ed è altamente improbabile l'attivazione degli enti proprietari. In sostanza, all'inizio del quarto anno scolastico dallo scoppio della pandemia, il governo ripete: si sta a scuola come si stava prima. O meglio occorre "prepararsi ed essere pronti".

Ecco cosa prevede la circolare del MI del 19.08.22: • Permanenza a scuola consentita solo in assenza di sintomi febbrili e di test diagnostico 'Covid' positivo • Igiene delle mani ed "etichetta respiratoria" • Utilizzo di dispositivi di protezione respiratoria (FFP2) per personale scolastico e alunni "a rischio" • Sanificazione ordinaria (periodica) e straordinaria • Ricambi d'aria frequenti.

*Qualora avvenissero significativi cambiamenti nel quadro epidemiologico:* • Precauzioni nei momenti a rischio di aggregazione; • Aumento frequenza della sanificazione periodica; • Gestione di attività extracurricolari e laboratori, garantendo l'attuazione di misure di prevenzione • Mascherine chirurgiche, o FFP2, in posizione statica e/o dinamica • Somministrazione dei pasti nelle mense con turnazione; • Consumo delle merende al banco.

Secondo la fondazione Gimbe, si tratta di misure che scaricano gran parte delle responsabilità sulle scuole che, però, non hanno né risorse né competenze sanitarie (ad es. valutazione dei sintomi). Inoltre, l'enfasi data alla "sanificazione ordinaria e/o straordinaria" ignora che meno dell'1% dei contagi è dovuto al contatto con superfici esterne. Al contrario, sarebbe importante il monitoraggio dell'anidride carbonica.

Ovviamente, se si aumentano le spese militari e si tagliano quelle sociali, a partire da scuola e sanità, non può esserci spazio per nessuna delle misure strutturali richieste dai Cobas Scuola e dai movimenti impegnati per garantire l'apertura in sicurezza delle scuole, rimaste lettera morta. Qui le ricordiamo: • No alle classi pollaio: 20 alunni per classe, 15 presenza di alunni "disabili" • Interventi strutturali per l'edilizia scolastica • Creazione di presidi sanitari permanenti • Misure di protezione individuale e di moni-



Dan Perjovshi, Anti War drawings, 2022, 3 banners, photo Nicolas Wefers

toraggio, a carico della sanità pubblica • Investimenti nei sistemi di aerazione e nel trasporto pubblico.

Non aver attuato neanche una fra queste misure farà sì che, nel caso di nuovi picchi pandemici, ci troveremo "disarmati", con il rischio della riproposizione dei provvedimenti dell'ultimo anno scolastico che non hanno risolto i problemi.

L'aver individuato il distanziamento sociale (che non è quello fisico) come unica misura non ha tenuto conto delle condizioni materiali delle scuole e ha contribuito in modo determinante a creare disagio e difficoltà fra personale scolastico e studenti: fra questi ultimi 1/5 subisce ancora oggi le conseguenze della Didattica a Distanza e dell'isolamento personale. Insomma, non dovremmo puntare solo sulla "fortuna" e ritrovarci, in caso di ritorno pandemico, con provvedimenti frutto dell'improvvisazione. Così è avvenuto, per ultimo, con i "demonstramenti", quando i docenti non vaccinati, e presenti a scuola grazie a un tampone

negativo, non hanno potuto fare lezione, ma sono stati utilizzati come supporto al personale ATA. Un provvedimento preso non in base ai protocolli e alle conoscenze sulla propagazione del virus ma, come disse l'allora Ministro dell'Istruzione Bianchi, perché *"gli insegnanti inadempienti disattendono il patto sociale ed educativo su cui si fonda la comunità nella quale sono inseriti. Il puro e semplice rientro in classe avrebbe comportato un segnale altamente diseducativo"*. Motivazioni da stato etico, che decide i comportamenti "edificanti" e pretende di educare i cittadini. Dunque, qualora il virus dovesse ripartire, il rischio di tornare alla logica della punizione, è purtroppo – data l'assenza di prevenzione – decisamente realistico. Noi ribadiamo il diritto all'accesso gratuito e sotto controllo medico alle cure e alla vaccinazione volontaria e all'assenza di ritorsioni verso chi non si vaccina.

Infine, complica il quadro la crisi energetica. Mentre preoccupa la rinnovata attenzione verso i combustibili fossili e il "rilancio" del nucleare, con il cambiamento climatico che avanza, Giannelli (Ass. Nazionale Presidi) ha proposto che la scuola abbassi i termostati e adotti la settimana corta, con l'attivazione della DaD il sabato. Una misura fallimentare sul piano didattico/educativo, ma discutibile anche rispetto al risparmio energetico: le tecnologie digitali hanno bisogno di enormi quantità di energia elettrica e contribuiscono notevolmente alla produzione di CO<sub>2</sub>, tanto che si stima che nel 2040 l'impatto del digitale arriverà al 14% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>. Inoltre, sarebbero le famiglie, in un momento così difficile, a doversi far carico dei costi della DaD, con un ulteriore allargamento della forbice fra Nord e Sud. Invece di penalizzare scuole e ospedali, non sarebbe più semplice tassare gli enormi extraprofiti delle aziende energetiche? O ridimensionare gli sprechi energetici che avvengono, per esempio, nei centri commerciali?

# I COBAS dicono No all'algoritmo delle discriminazioni e chiedono per le GPS le convocazioni in presenza

*Esecutivo Nazionale COBAS Scuola*

**R**G., L.O., S.B. e S.M. hanno figli, in alcuni casi molto piccoli. Sono docenti precarie e quest'anno NON lavoreranno. Non lo hanno deciso loro. Per loro l'algoritmo ha deciso che la scuola non c'era. Ma quella scuola, invece, c'era per chi ha anche 20 punti in meno di loro!

Quando Rigoberta, Lidia, Sandra e Silvia (i nomi sono di fantasia) hanno espresso le loro preferenze, come tutti gli altri, hanno dovuto farlo "al buio", ovvero senza sapere quali sarebbero state le scuole effettivamente disponibili.

Hanno "scelto" ad agosto, ma le scuole disponibili si sono sapute a settembre, contemporaneamente alla loro esclusione da parte dell'algoritmo.

Rigoberta, Lidia, Sandra e Silvia, nella loro scelta "al buio" avevano deciso di non indicare le scuole troppo lontane. In un Paese con servizi sociali sempre più scarsi, lavorare troppo lontano da casa vuol dire rinunciare alla vita familiare. Quando è arrivato il loro turno di nomina, l'algoritmo ha analizzato le loro scelte e, poiché – in quel momento – nessuna delle scuole da loro indicate, un mese prima "al buio", era disponibile, le ha escluse e considerate "rinunciarie" su tutte le scuole della provincia, anche quelle che avevano scelto. Al turno successivo, però, le scuole da loro espresse come preferenze sono magicamente riapparse. Questo è potuto accadere grazie al perverso meccanismo dell'algoritmo, per cui chi rinuncia ad una scuola al primo turno di nomina (perché magari nel frattempo ha vinto il concorso o altro) rende disponibile la scuola solo per il secondo turno di nomina, cioè per coloro in posizione più bassa in graduatoria.

Ma Rigoberta, Lidia, Sandra e Silvia, ma anche Francesco, Beppe... sono tutt'altro che "rinunciarie/i": semplicemente l'algoritmo le/i ha discriminate/i perché mamme o papà o semplicemente cittadine/i che hanno scelto di conciliare la vita familiare o personale col lavoro.

A questa discriminazione, si aggiunge che centinaia di precari in tante province hanno dovuto chiedere la correzione del loro punteggio in graduatoria. Si aggiunge anche che l'algoritmo ha generato centinaia di errori nell'assegnazione delle scuole. Adirittura è accaduto che il supplente sia stato nominato dove il posto non c'era. Tutto ciò ha prodotto un superlavoro di rettifiche che alcuni uffici periferici del ministero hanno svolto con disponibilità, ma in affanno, viste le riduzioni di organico subite negli anni; altri, invece, si sono chiusi a riccio, sbattendo materialmente i telefoni in faccia ai precari, non rispondendo ai reclami inviati via PEC... per difendere l'indifendibile!

Per citare un altro esempio: è successo, in particolare in alcune classi di concorso, che molti colleghi abbiano "flaggato",

nella scelta delle 150 preferenze (in pieno periodo ferragosto), un contratto con minimo 12 ore. Ora, succede che in una di quelle classi di concorso sia rimasto solo uno spezzone di 7 ore, cosa fa l'Algoritmo? Va avanti fino a che "scova" qualche collega che aveva indicato di accettare spezzoni anche di 7 ore: nel frattempo però il sistema ha saltato almeno 30/40 docenti che avevano un punteggio maggiore. Ma, oltre il danno c'è anche la beffa perché il candidato che non aveva indicato lo spezzone di 7 ore, viene automaticamente e inderogabilmente considerato rinunciatario per quella classe di concorso e non potrà più ricevere nomina da GPS per quella specifica cdc, anche in caso di ulteriore turno di scorrimento, per l'intero anno scolastico.

Le convocazioni in presenza avrebbero permesso di evitare tutto questo con la possibilità di cambiare le scelte al mutare della situazione. Ciò avveniva in molte province perfino nel primo anno della pandemia. Un sistema informatizzato non può gestire tutte le variabili per la determinazione degli incarichi, perché molti aspiranti sono inseriti in diverse graduatorie, con una posizione diversificata e un numero di posti disponibili molto eterogeneo.

Il ministero ha voluto dare un'apparenza di efficienza, ma in realtà sta producendo sfaceli. L'esperienza degli ultimi 2 anni dimostra che, con le procedure online, le nomine sono diventate sottoposte al gioco del caso. Lo scorso anno, appena pubblicati i primi esiti delle operazioni, abbiamo chiesto ai vari ATS di rettificare le nomine. Qualcuno ha negato l'evidenza dei fatti, altri uffici hanno ammesso che non erano in grado di intervenire. E quando si è chiesto l'accesso agli atti relativi all'algoritmo che ha regolato la procedura: gli uffici hanno risposto che non ne avevano la minima idea.

Fino a quando il TAR del Lazio, con ordinanza 4816/2022 pubblicata il 21 aprile 2022, condividendo integralmente la tesi dei Cobas, ha condannato il Ministero a esibire e consegnare i file sorgente del software e/o l'algoritmo utilizzati dall'amministrazione centrale per le convocazioni telematiche ed il conferimento degli incarichi di supplenza ai candidati presenti nelle graduatorie per le supplenze (GPS) per l'anno scolastico 2021/2022.

Chiediamo nuovamente che si torni alle convocazioni in presenza, in ordine di punteggio e nel rispetto delle riserve e precedenza, per scegliere la scuola nella quale andare a lavorare, sulla base dei posti (anche di sostegno) che saranno resi noti almeno 24 ore prima.

Ai dirigenti scolastici chiediamo analoghe convocazioni in presenza anche per il personale Ata.

# Sull'Autonomia Differenziata è scontro

Carmen D'Anzi

Se esiste un merito di questa campagna elettorale è l'aver squarciato il velo di silenzio sull'autonomia differenziata, nonostante l'elettore/trice non conosca ancora i limiti di un progetto eversivo che colpirebbe al cuore lo stato sociale (non solo al sud ma anche nelle zone depresse del nord) e renderebbe impossibile la perequazione tra territori. I COBAS avevano già lanciato l'allarme in seguito alla diffusione della bozza di DDL del 28 aprile "Disposizioni per l'attuazione dell'AD" e alla volontà della ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie di approvare il DDL entro l'estate (se non fosse caduto il governo Draghi). Nel DDL il Parlamento è ridotto a organo di ratifica senza possibilità di proporre emendamenti. Una volta deliberato in Consiglio dei Ministri, il DDL sarà trasmesso al Presidente del Consiglio e al ministro per gli Affari regionali che, entro trenta giorni, avvieranno il negoziato per la sottoscrizione con il Presidente della regione richiedente. Inoltre, nonostante la commissione di giuristi, voluta dalla ministra, nella relazione consegnata alle Bicamerale ritenga "che sia preferibile espungere la materia ISTRUZIONE, il cui trasferimento porrebbe problemi sindacali, finanziari, tributari quasi insormontabili con un sicuro aumento dei costi del sistema sia per le regioni destinatarie del trasferimento, sia per lo Stato", la ministra non ne ha tenuto conto. Al contrario, all'art 3 della bozza si apprende che istruzione, sanità, trasporto pubblico potranno essere trasferite. Analogamente, non si è tenuto conto del pronunciamento della Commissione di giuristi nella relazione ai deputati e senatori delle Bicamerale del Federalismo fiscale e delle Regioni, sostenente "che sia preferibile espungere in questa prima fase la materia dell'istruzione, il cui trasferimento porrebbe problemi politici, sindacali, finanziari, tributari quasi insormontabili, con un quasi sicuro aumento dei costi di sistema sia per le Regioni destinatarie del trasferimento, sia per lo Stato"; né è bastata la Corte dei Conti che ha affermato di non disporre ancora "di un quadro di insieme su quelli che potranno essere gli effetti (finanziari e non) del regionalismo differenziato;



Lubaina Himid, Ball on Shipboard, 2018

né, allo stato attuale, le informazioni pervenute consentono di dimostrare che il trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni a statuto ordinario possa migliorare l'efficienza degli interventi o, di converso, che la stessa possa essere destinata a ridursi". La ministra per il sud e la coesione sociale, Mara Carfagna, del dimissionario governo Draghi, durante il *question time* dello scorso 2 marzo, rispondeva all'on. Fassina, firmatario con l'on. Conte di una interrogazione sulla legge quadro e i Lep, che "nessuna proposta di legge è passata al vaglio dei miei uffici e attendo che il Parlamento diventi protagonista di questa discussione e che le necessarie interlocuzioni coinvolgano anche i presidenti delle regioni meridionali che non mi risulta siano stati coinvolti fino ad oggi".

Analizzando i programmi elettorali e le dichiarazioni dei leader dei partiti, emerge un dato preoccupante. Nel programma elettorale del centro destra intitolato "Per l'Italia. Accordo quadro di programma per un governo di centrodestra", il punto 3, "Riforme istituzionali e strutturali", prevede l'attuazione del percorso già avviato per il riconoscimento delle Autonomie ai sensi dell'art. 116 comma 3 della Cost. garantendo i meccanismi di perequazione previsti dall'art. 119 Cost. e la piena attuazione della legge sul federalismo fiscale; da cui si evince come l'autonomia differenziata rappresenti il compromesso tra il presidenzialismo e il federalismo. Calenda, leader di Azione, al tg *Telenovo* di Padova del 4 agosto scorso, ha rilanciato il tema dell'Autonomia, intendendo portare avanti convintamente la proposta della Gelmini, ministra per gli Affari regionali del governo Draghi, forte della presenza nella sua squadra. Su *Il Gazzettino*, *il Corriere Veneto* e *La Nuova Venezia* del 24 agosto scorso il presidente Zaia afferma che "l'AD è una questione fondamentale e bisogna ripartire dalla Legge Quadro che è già pronta".

Il PD continua ad essere cauto e ambiguo su questa questione sia perché Letta è candidato al Nord e sia perché il presidente dell'Emilia Romagna, Bonaccini, è schierato sul tema. Nel programma della coalizione di centro-sinistra, a Roberto Speranza, che dichiara inaccettabile il progetto di AD, fa eco Piero Fassino, che su *Il Mattino* di Padova precisa che "L'autonomia differenziata non è uno strappo: è contemplata dalla Costituzione nel quadro dell'unità nazionale e io mi impegnerò con il mio partito affinché diventi realtà". Secondo Emiliano, presidente della regione Puglia, "la sfida dell'autonomia differenziata è tutta da definire. Il punto fondamentale è che deve essere basata sui livelli essenziali delle prestazioni, sostituendo i criteri della spesa storica i soldi vanno ripartiti secondo i bisogni e non secondo chi è più forte ha vinto".

Cosa sia la "spesa storica" ce lo ha spiegato Marco Esposito nel suo libro *Zero al Sud* da cui si trae qualche esempio: se non hai speso in asili nido, vuol dire che non hai bisogno di asili nido, e che ciò che avrai sarà zero. Non a caso Esposito dedicò quel libro, tragicamente attuale, "A tutti i bambini senza asilo nido perché nessuno di loro vale zero". Reggio Emilia ha 171mila abitanti contro i 180mila di Reggio Calabria; eppure, la prima spende 28

milioni in istruzione, mentre la seconda solo 9; 21 sono i milioni spesi in cultura da Reggio Emilia, mentre sono solo 4 quelli del comune calabrese. Nel recente meeting di CL di Rimini il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, non solo si è espresso nettamente contro l'AD ma, in una intervista a "Repubblica", ha denunciato l'assenza del Sud dai programmi dei partiti e abbina l'allarme sul progetto di Autonomia regionale differenziata.

L'Alleanza Verdi Sinistra ha una posizione ambigua: pur ritendendo "indispensabile espellere il tema Sanità dalla eventuale attuazione dell'autonomia regionale differenziata. (...) e, sul versante, Scuola (...) "Opporsi all'autonomia differenziata non solo perché tocca i diritti e la loro universalità", anche se in coalizione con il PD.

Sul fronte 5 Stelle, Roberto Fico, nel presentare la squadra pentastellata napoletana del 25 settembre, afferma che "Questa autonomia non l'accetteremo mai e che la prima cosa che va combattuta sono le disuguaglianze sociali", pur essendo inserita negli accordi di governo nei precedenti Esecutivi Conte I e Conte II. Netto stop all'AD nei programmi di "Unione Popolare con de Magistris" e PCI (segretario Mauro Alboresi)

I vescovi delle diocesi di Piemonte, Molise, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, si sono pronunciati contro il progetto, paragonandolo a un enorme macigno gettato sulle spalle di generazioni presenti e future: "non farebbe altro che accrescere le disuguaglianze nel paese spaccando il Paese". Tra le iniziative di comitati e associazioni è da segnalare quella dei "Comitati per il ritiro di ogni Autonomia differenziata, l'uguaglianza dei diritti e l'unità della Repubblica", di cui i COBAS sono parte attiva dal 2019, che hanno inviato una lettera/appello a tutte/i i segretari delle forze affinché si pronuncino in maniera inequivocabile contro questo progetto eversivo e si sono rivolti agli elettori/trici affinché siano allertati su ciò che significa autonomia differenziata. Due le risposte fin ad ora pervenute: Luigi de Magistris, portavoce di Unione Popolare, ribadisce che "diremo per tutta la campagna elettorale che siamo contro l'autonomia differenziata, contro il criterio iniquo della spesa storica, siamo per l'equità sociale, per la cancellazione delle modifiche peggiorative del Titolo V"; mentre il segretario nazionale del PCI, Mauro Alboresi, si esprime contro "le differenziazioni regionali non servono al Paese, né oggi né domani. Ciò che serve è un Paese coeso, solidale".

In un recente articolo su *Volere la luna*, Gianluigi Triani medico, direttore sanitario ed esperto di politica e programmazione sanitaria, illustra la denuncia dei medici dell'Anaa Assomed schierati contro il regionalismo differenziato e la privatizzazione del Ssn in quanto, spiega, comporterebbe grandissimi rischi di acuire ulteriormente quella frattura sociale e sanitaria che esiste oggi tra Sud e Nord. Il riparto del Fsn già da anni doveva essere suddiviso in base ad alcuni indici tra i quali quello di deprivazione sociale. Eppure vengono ancora considerati criteri come quello anagrafico e succede così che la Campania, avendo una popolazione più giovane, prende meno soldi della Lombardia. In questo modo si potrà mai avere un sistema universalistico di cure a livello nazionale? Certamente no. La pandemia da Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di una più solida cornice unitaria dei servizi sanitari regionali e di un potenziamento della capacità – politica e tecnica – di indirizzo programmatico nazionale; è pertanto indispensabile, a loro dire, espellere il tema Sanità dall'eventuale attuazione dell'autonomia regionale differenziata.

Dunque, l'autonomia regionale differenziata non porterebbe solo alla frantumazione del sistema sanitario ma anche a quello unitario

di istruzione, minando alla radice l'uguaglianza dei diritti, il diritto all'istruzione e la libertà di insegnamento (Costituzione, artt. 3, 33 e 34), e subordinerebbe l'organizzazione scolastica alle scelte politiche e economiche, condizionando gli organi collegiali. Tutte le materie che riguardano la scuola, e oggi di competenza esclusiva dello Stato, passerebbero alle regioni, con il trasferimento delle risorse umane e finanziarie. Anche i percorsi PCTO, di istruzione degli adulti e l'istruzione tecnica superiore sarebbero decisi a livello territoriale, con progetti sempre più legati alle esigenze produttive locali, così come sarebbero decisi a livelli territoriale gli indicatori per la valutazione degli studenti. Anche le procedure concorsuali avrebbero ruolo regionale e più difficili diventerebbero i trasferimenti interregionali. Cosa resterà della contrattazione nazionale? Forse una residuale funzione di cornice introducendo una versione regionale delle "gabbie salariali", con i salari di alcune aree del nord che cresceranno e quelli del centro-sud che diminuiranno.

Considerato che l'AD rappresenta un pericolo per il principio di uguaglianza nei principali diritti costituzionali – salute, istruzione, università e ricerca, lavoro, previdenza – e per i motivi analizzati fin qui, i COBAS, dichiarandosi pronti alla mobilitazione per assicurare l'esigibilità dei diritti civili e sociali in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, rigetta un progetto che smantella la scuola pubblica e nega il principio di eguaglianza formale e sostanziale prevista dall'art.3 della Costituzione, frammentando l'assetto istituzionale del Paese e aumentando le distanze tra Nord e Sud, le disuguaglianze sociali, la disparità dei diritti, e si esprime contro ogni forma di autonomia differenziata.



Agus Nur Amal, PMTOH, Tritangtu, 2022, photo Nils Klinger

# La Rete delle scuole ristrette e la difesa dell'art 27 della Costituzione

LE PENE NON POSSONO CONSISTERE IN TRATTAMENTI CONTRARI AL SENSO DI UMANITÀ E DEVONO TENDERE ALLA RIEDUCAZIONE DEL CONDANNATO

di Anna Grazia Stammati (Presidente CESP-Rete delle scuole ristrette)

In una estate che ha scoperto e rese visibili le condizioni in cui si lasciano “vivere” i detenuti, la Rete delle scuole ristrette, è rimasta attiva per assicurare che gli interventi previsti nelle carceri da circolari e note appositamente emesse, non rimangano, come troppo spesso accade, sostanzialmente inapplicati.

In questi primi dieci anni di attività l'intervento della Rete negli istituti penitenziari è sempre stato contraddistinto dalla richiesta di fare dell'istruzione e della cultura in carcere un elemento centrale dell'esecuzione penale ed oggi tale impostazione è riconosciuta come fondante da tutti i Garanti territoriali che, per bocca del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Mauro Palma, nell'ultimo incontro svoltosi il 16 settembre scorso all'interno di un dibattito con le forze politiche, ha affermato che “è necessario innanzi tutto un grande investimento in cultura, istruzione e formazione professionale, anche alla luce dei dati sull'analfabetismo e il basso livello d'istruzione tra la popolazione detenuta”.

Utilizzando proprio quanto disposto dalle circolari emanate la Rete si è così attivata sin da luglio, per garantire l'uscita di circolari apposite sugli interventi necessari nelle carceri e dare un concreto segnale di cosa occorre mettere in campo per fare uscire il sistema penitenziario dalla sindrome dell'eterna emergenza. E' questo il senso degli incontri che si sono svolti ininterrottamente dall'emanazione della Circolare sull'innovazione dell'esecuzione penale pubblicata il 27 luglio scorso e che ha assunto molte delle richieste della Rete: 1 agosto incontro del gruppo tecnologie in carcere; 8 agosto incontro allargato con i docenti della Rete; 10 agosto incontro con i molti Dirigenti scolastici resi disponibili per realizzare lo stesso percorso insieme ai docenti della Rete; 23-24-25 agosto incontri congiunti docenti della Rete/dirigenti scolastici/docenti universitari delegati dai Poli Universitari Penitenziari, per la verifica delle singole progettualità e la preparazione per l'approvazione delle stesse nei collegi docenti di settembre; 21 settembre verifica dei piani progettuali presentati o in via di presentazione nei collegi dei docenti e alle direzioni penitenziarie. Nelle tre importanti giornate seminariali di fine agosto, sempre relative all'applicazione della Circolare GDAP 289201 del 27-07-2022 che dà avvio al Programma nazionale di innovazione sociale dei servizi di esecuzione penale: legalità, cultura, sviluppo e coesione sociale, nella quale, istruzione e cultura sono ritenuti elementi centrali dell'esecuzione penale per il qualificato e concreto reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, sono stati presi in esame i progetti già presentati all'amministrazione penitenziaria dalla Rete delle scuole ristrette e ora ripresi nella Circolare: Biblioteche innovative in carcere; Cibo, cultura & biodiversità; Attività teatrali e delle Arti e dei mestieri. Sono stati presenti ai tre incontri



Lubaina Himid, A Fashionable Mariage (1986-2014) particolare, 2021

più di quaranta docenti e circa 20 dirigenti scolastici. Sedici le regioni rappresentate Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Il 23 agosto, alla presentazione del progetto Biblioteche innovative in carcere hanno partecipato la prof.ssa Elena Zizioli (Prof.ssa Associata di Pedagogia Generale e Sociale – Dipartimento di Scienze della Formazione – Università “Roma Tre”), su delega del Rettore dell'Università Roma Tre, Massimiliano Fiorucci, il quale ha confermato la partecipazione di Roma Tre al progetto, e la prof.ssa Luisa Marquardt (Cattedra di Biblioteconomia e Bibliografia Roma Tre). Sono state analizzate le schede del progetto Biblioteche innovative in carcere (la biblioteca come spazio formativo/interattivo, oltre che trasformativo). Il 24 agosto, alla presentazione di Cibo, cultura & biodiversità (il cibo come veicolo di inclusione sociale) è stata confermata l'adesione al progetto di Slow Food e delle condotte presenti sui territori sui quali si svilupperà il progetto. Una esplicita richiesta di partecipazione è arrivata dall'Abruzzo dove, direzione e area educativa della

Casa di reclusione di Sulmona, si sono rese disponibili alla presentazione del progetto *Cibo, cultura & biodiversità*, in quanto il carcere ha in affidamento la salvaguardia dei semi dell'aglio rosso e di alcune varietà di leguminose (oltre ad avere un forno già attivo). Il 25 agosto si è entrati nel merito delle progettualità legate alle *Attività teatrali* e alle *Arti e Mestieri* (il linguaggio teatrale quale strumento privilegiato di intervento pedagogico e formativo e vera e propria scuola di Arti e mestieri per scenografi, scenotecnici, falegnami, scultori, costumisti, sarti, attrezzisti, macchinisti, truccatori, fonici, tecnici luci...) e si sono rese disponibili a supportare il progetto diverse associazioni di volontariato già operanti negli istituti penitenziari di riferimento.

**Al termine della tre giorni sono stati previsti i seguenti passaggi:**

- I docenti della Rete e i Dirigenti scolastici interessati, acquisite le schede, vi apportano le eventuali modifiche ritenute necessarie per renderle compatibili con ognuna delle specifiche situazioni e sottopongono i progetti all'approvazione dei primi collegi dei docenti convocati per settembre, in modo da inserirli nei PTOF di istituto; successivamente procedono con la richiesta di un incontro al Direttore e all'area educativa dell'istituto penitenziario di riferimento che può essere svolto nell'ambito delle previste riunioni della Commissione Didattica tra istituti penitenziari e istituti scolastici;
- nel caso in cui i docenti della Rete non fossero supportati dai propri Dirigenti potranno comunque presentare i progetti sottoponendoli all'approvazione dei primi collegi dei docenti convocati per settembre, in modo da inserirli nei PTOF di istituto, o procedere autonomamente a prendere contatti con l'area educativa e le direzioni degli istituti penitenziari per la presentazione dei progetti individuati come compatibili con l'istituto.

Nel frattempo è stata costituita una specifica mailing list di discussione per facilitare l'interlocuzione in merito ai progetti denominata "*Rete officine culturali – ristretti*" e il 21 settembre docenti e dirigenti hanno fatto il punto della situazione, presentando i piani progettuali approvati dai collegi e presentati (o da presentare) negli istituti penitenziari. Nell'incontro sono state evidenziate anche le numerose difficoltà nella relazione con le direzioni penitenziarie che spesso dimostrano di non conoscere la normativa di riferimento o di non avere alcun interesse a far intraprendere percorsi culturali (ma non solo) ai detenuti, nonostante le difficoltà rappresentate proprio in quegli istituti.

I docenti della Rete e i dirigenti presenti si sono dichiarati perfettamente consapevoli di quanto occorrerebbe realizzare per uscire fuori dalla retorica delle norme eternamente richiamate ma mai applicate e del ruolo che potrebbero avere i percorsi di istruzione nelle carceri (dall'Alfabetizzazione all'Università) nell'imporre all'istituzione penitenziaria di colloquiare con altre istituzioni di pari grado, uscendo fuori dal rischio di autoreferenzialità del sistema penitenziario, pericolo nel quale incorre la stessa "istituzione scuola", almeno sino a quando non deciderà di uscire dal ruolo subordinato in cui spesso si "auto confina" in carcere. Per questo motivo la Rete ha ostinatamente convocato anche in pieno agosto riunioni e incontri per accelerare l'approvazione di progettualità che nella realtà delle carceri significa potenziamento delle ore di percorsi orientati a ricollocare i "ristretti" fuori dal carcere, cosa che permette ai detenuti di uscire fuori dalle proprie celle e dalle proprie sezioni (di "sbrandizzarsi" per usare un termine interno, per staccarsi dal letto nel quale spesso si rimane inchiodati



Dan Perjovski, *Generosity, Regeneration, Transparency, Independence, Sufficiency, Local Anchor and most of all Humor*, Kassel, 2022, photo Nicolas Wefers

isolandosi completamente dal contesto), dando senso al Tempo della detenzione, abitando in uno Spazio altro rispetto alla cella (la Biblioteca, il Teatro, il Laboratorio...) rafforzando la relazione con gli altri, eliminando quel senso di opprimente isolamento e di completa inutilità esistenziale.

In realtà si conoscono benissimo le cause del malessere dei detenuti in carcere, determinata sia dalla gestione interna dei detenuti, sia dalla mancanza di volontà politica di risolvere le problematiche del carcere, visto che proprio i dati forniti dal Garante Nazionale nella sua relazione annuale al Parlamento evidenziano la presenza di ben 1300 persone ristrette che devono scontare una pena inferiore a un anno e alcune migliaia di detenuti che hanno un fine pena fino a tre anni i quali potrebbero godere di misure alternative. Non si deve dimenticare, poi, che molte delle detenzioni sono legate alla legge criminogena sulle droghe, visto che il 35% dei detenuti è responsabile di violazione dell'art. 73 (detenzione e piccolo spaccio) e il 28% è classificato come "tossicodipendente". Forse educazione e cultura andrebbero fornite anche alle forze parlamentari che propongono e approvano leggi inutili e dannose. Certo dopo il 25 settembre, stando agli exit poll, la situazione non migliorerà e sulla garanzia dei diritti civili si rischia una profonda involuzione, ma la Rete ci sarà ed è pronta ad organizzare la difesa dell'art. 27 della Costituzione, minacciato di una sostanziale cancellazione.

# Col silenzio/assenso Espero ci vuole togliere il TFR

di Ferdinando Alliata

**S**e all'inizio del 2007 la preda dei cacciatori dell'industria del risparmio gestito era stato il TFR di lavoratrici e lavoratori del settore privato, ora tocca al settore pubblico.

Dopo l'accordo di settembre 2021 sul Fondo pensione Perseo-Sirio per i comparti pubblici extra-scuola, lo scorso 31 maggio, CGIL-CISL-UIL e ANP hanno sottoscritto con l'ARAN un'ipotesi di accordo sul Fondo pensione del personale scolastico ESPERO, peggiorativo per docenti e ATA, ma sempre appetibile per i sindacati presenti nel Consiglio di amministrazione e per le società finanziarie che lo gestiscono.

Attualmente solo un'esigua parte del personale ha aderito al Fondo (meno del 10%) e allora – per “catturare” altre adesioni – questo accordo prevede che per docenti e ATA assunti/e dal 2019 scatti l'iscrizione automatica alla previdenza complementare con il meccanismo truffaldino del silenzio assenso (art. 4). Attenzione, perché questo accordo ha quindi anche valore retroattivo (sic!), con un meccanismo di transizione per chi è stato assunto tra il 1° gennaio 2019 e la data di entrata in vigore dell'accordo stesso (art. 5): in tal caso i nove mesi dalla data di assunzione previsti prima che scatti la trappola, decorrono dalla data di comunicazione di un'informativa dell'Amministrazione all'interessato/a. Poi, ci saranno trenta giorni entro cui sarà possibile effettuare il recesso dall'iscrizione forzata, dopodiché la partita sarà chiusa definitivamente.

Infine, OO.SS. firmatarie e ARAN intendono estendere l'adesione col silenzio/assenso anche a docenti e ATA precari/e, “con particolare riferimento ai rapporti annuali o a quelli di durata coincidente con quella dell'anno scolastico”, e per preparare la trappola si danno la scadenza del 1° settembre 2023.

Noi non abbiamo la volontà di fare i consulenti finanziari, imbarcandoci in dimostrazioni su cosa sia vantaggioso e cosa no, e siamo coscienti che quell'1% aggiunto dallo Stato, cioè a spese di tutti noi, ma a beneficio unicamente di chi effettua questa scelta privatistica, possa essere allettante. Ciò non toglie che l'intera operazione sia eticamente, politicamente e sindacalmente ignobile per chi la propone al posto della tutela della previdenza pubblica, anzi, dopo aver contribuito ad affossarla. E vogliamo al proposito fare alcune considerazioni:

- Il TFR è salario differito, cioè sono soldi del/la lavoratore/rice, messi lì da parte. Che qualcuno si arroghi il diritto di prenderseli in gestione semplicemente attraverso il silenzio del dipendente dà l'idea di un borseggio con scaltrezza. Rivendichiamo che sia il/la lavoratore/rice a poter decidere cosa fare

FORBICE RETRIBUTIVA TRA DIRIGENTI E PERSONALE DOCENTE E ATA					
	d.P.R. n. 399/1988 <sup>1</sup> in lire	rivalutazione <sup>2</sup> agosto 2022 - euro	CCNL 2018 <sup>3</sup> + 2 IVC euro	differenza <sup>4</sup> euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	27.190	20.766	-6.424	-30,9
Ass. amm.- tecn.	27.936.000	31.030	23.443	-7.587	-32,4
<b>D.s.g.a.</b>	<b>32.268.000</b>	<b>35.850</b>	<b>36.343</b>	<b>493</b>	<b>1,4</b>
Docente mat.- elem.	32.268.000	35.850	29.302	-6.548	-22,3
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	37.780	29.327	-8.453	-28,8
Docente media	36.036.000	40.030	31.854	-8.176	-25,7
Doc. laureato II gr.	38.184.000	42.420	32.740	-9.680	-29,6
<b>Dirigente scolastico*</b>	<b>52.861.000</b>	<b>58.720</b>	<b>82.575**</b>	<b>23.855</b>	<b>28,9</b>

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto “Contratto Cobas”, d.P.R. n. 399/1988), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.  
2. Rivalutazione monetaria agosto 2022 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati - FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.  
3. Retribuzione annua lorda prevista dal CCNL Scuola sottoscritto definitivamente il 19 aprile 2018 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale (compreso “Elemento Perequativo”).  
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.  
\* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo CCNL per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.  
\*\* Anno 2019, elaborazione ARAN, su dati RGS - IGOP aggiornati al 9/8/2021 (nella stessa Elaborazione le retribuzioni medie per il personale non dirigente della Scuola è: 31.759 euro per il personale docente e 23.332 euro per il personale ATA). I valori elaborati dall'ARAN vengono spesso messi in dubbio, senza che però vengano mai forniti altri dati affidabili. Se il Ministero non avesse reso introvabile la sua “Operazione Trasparenza” e tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare e/o aggiornare la loro retribuzione nel proprio CV avremmo tutti molti meno dubbi.

dei propri quattrini, con una propria esplicita scelta, non veicolata dal “silenzio”.

- Ricordiamo che aderendo ad ESPERO l'unica certezza è che non si riceverà più il TFR, cioè un accantonamento annuo che corrisponde quasi al valore di una mensilità e che ha una rivalutazione annua pari all'1,5% fisso più il 75% del tasso di inflazione (per giugno 2022 è complessivamente del 4,8%, ISTAT).
- Nessuna garanzia di questo tipo può essere data da ESPERO e, al limite, neppure la restituzione delle somme versate, in quanto gran parte degli importi sono investiti in azioni, obbligazioni, titoli di stato. Può andar meglio che col TFR? Certo! Può andar peggio? Altrettanto certo!
- Docenti e ATA sono esclusi da qualsivoglia controllo circa la qualità e il valore etico degli investimenti effettuati dai fondi pensione, cosa che non avviene neppure nei piani proposti dalle banche, nei quali si può decidere, ad esempio, di evitare di puntare su cose tipo armi o energie fossili... che possono far bene alle proprie tasche, ma sicuramente non al pianeta e a chi ci vive.
- La scelta di destinare il proprio TFR ai fondi pensione è irreversibile e non ammette ripensamenti.

Altro potrebbe essere messo in evidenza, aggiungiamo solo che è lecito diffidare del ruolo del sindacalista broker, figura di questo XXI secolo. Un sindacato – secondo noi – non deve partecipare alle speculazioni finanziarie, ma deve difendere i diritti e gli stipendi dei lavoratori, la previdenza per tutti, la sanità e la scuola pubbliche, gratuite e non regionalizzate.

# I 250 mila ATA dimenticati dal Ministero dell'Istruzione

di Alessandro Pieretti

**A**nche stavolta nei programmi dei partiti politici che si sono presentati alle elezioni non c'era nulla che riguardasse gli ATA della scuola. Nel frattempo il Ministero ha autorizzato l'assunzione di **10116** posti di tutti i profili ATA di fronte ad una richiesta di **27704**. È l'ennesima offesa agli ATA e palese discriminazione rispetto alle autorizzazioni delle immissioni in ruolo dei docenti, e l'ennesima conferma che la politica del risparmio viene fatta sempre e comunque sulla pelle del personale ATA. Le autorizzazioni restano assolutamente insufficienti poiché si limitano al solo turn-over. È necessario quindi approntare un piano straordinario di assunzioni per coprire tutti i posti liberi, superando l'attuale normativa che penalizza il personale ATA, che va trattato come il personale docente. Ci troviamo di fronte ad uno scarto di più del doppio di posti che, come ogni anno, è molto inferiore rispetto a quello dei posti che restano liberi e che dovranno essere dati in supplenza, alimentando la precarietà del lavoro e delle persone. Come ogni anno il Ministero ha colpevolmente eluso tutte le questioni relative al Lavoro ATA, che ormai presenta una tale complessità da renderlo paragonabile a quello delle altre Amministrazioni Pubbliche, sia in termini quantitativi (orario e carichi di lavoro) sia in termini qualitativi (non vi è profilo che non richieda ormai maggiore formazione di base e in itinere e non sia caratterizzato dalla dimensione della pluri-competenza). Non solo le principali problematiche legate alle molestie burocratiche, all'insufficienza dell'organico, alla stabilizzazione del precariato non sono state risolte, ma per l'anno 2022/2023 il governo non ha neppure rifinanziato l'Organico aggiuntivo COVID che era finalizzato all'emergenza sanitaria, decaduta per legge il 31 marzo 2022. Sull'organico COVID, quei 55000 contratti temporanei in tutta Italia, avevamo intrapreso come COBAS una battaglia perché fosse stabilizzato per il pieno funzionamento della sicurezza nelle scuole ed anche a supporto delle attività didattiche (ad esempio nell'assistenza agli alunni con disabilità). Il personale ATA è un elemento accessorio, quasi superfluo sembra credere il Ministero, ma in realtà si tratta di un profilo fondamentale per ogni scuola.

Restano ancora aperte molte importanti vertenze:

- l'assunzione di ulteriori unità di Assistente Tecnico per coprire tutte le scuole dall'Infanzia alla Primaria e Secondaria di primo e secondo grado;
- la completa copertura dei posti di DSGA e degli Assistenti Amministrativi;
- la revisione del Regolamento delle supplenze ATA che risale al 2000;
- l'abolizione del divieto di sostituzione del personale ATA assente;
- la copertura immediata dei 590 posti del personale ex LSU e appalti storici.

Inoltre, va tenuto conto che il personale di ruolo o supplente quasi mai potrà scegliere dove svolgere il proprio turno di lavoro, essendo il Dirigente ad assegnare il personale ai plessi e ai reparti; e che mancano oltre 15 mila collaboratori scolastici e la giostra delle supplenze non basterà a garantire la normalità necessaria sia all'apertura che per i mesi successivi. Non bisogna dimenticare che nel 2008 si mandarono a casa ben 57 mila unità di personale ATA, e che servirebbero in media due collaboratori scolastici in più a Istituto. Da anni questo personale, che garantisce funzionalità alle nostre scuole, è sottoposto a continui tagli che ne hanno fortemente ridotto gli organici. È necessario rivedere alla radice tali scelte, a partire dalla revisione dei parametri di assegnazione del suddetto personale alle scuole, parametri che devono tenere conto delle reali complessità. Anziché rinnovare una politica di tagli e di mancanza di risorse che non permettono di affrontare i reali problemi, è necessario investire sugli organici del personale ATA, affinché sia possibile per le istituzioni scolastiche del territorio nazionale avere i numeri per garantire l'apertura dei plessi la mattina e la chiusura il pomeriggio, dando l'opportunità a studenti e docenti di fare attività didattica in sicurezza, con sorveglianza adeguata, in luoghi adeguati puliti ed accoglienti.



Lubaina Himid, *The Operating Table*, 2019

# Perché ricordare il caso Braibanti a scuola?

Davide Zotti

Il film di Gianni Amelio, *Il signore delle formiche*, ha di recente riportato alla ribalta un caso politico-giudiziario italiano di più di cinquant'anni fa: vittima di quel processo tutto politico fu Aldo Braibanti, condannato per plagio nel 1968 dal Tribunale di Roma a nove anni di reclusione, poi ridotti a quattro in Appello ed infine a due, in quanto ex partigiano, scontati nel carcere di Regina Coeli. In realtà fu messa al centro del processo l'omosessualità del Braibanti, nonostante il Codice Rocco non la considerasse un reato (a differenza di quanto accadeva in Inghilterra o in Germania), in quanto l'Italia fascista non aveva potuto nemmeno ammettere l'esistenza di omosessuali in grado di compromettere "l'integrità e la virilità della stirpe italiana". Ciò non vuol dire che il regime fascista venne meno alla sua azione di repressione, perseguendo e mandando al confino gli omosessuali (*pederasti* o *invertiti*, venivano chiamati allora) per il loro "turpe vizio".



1417X945, © documenta fifteen, 2022

Come sappiamo il fascismo non si concluse con la Liberazione ma seppe traghettarsi in molti spazi della società (la scuola, la magistratura, la stampa, ...) e della politica italiana, trovando un valido alleato nella Chiesa. Ed il caso Braibanti divenne l'occasione per condannare moralmente l'omosessualità prendendo a prestito il reato di plagio, previsto dall'articolo 603 del Codice Rocco, articolo dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale nel 1981. Aldo Braibanti, intellettuale, poeta, partigiano, finito due volte nelle carceri fasciste e torturato dalla banda Carità, venne accusato e condannato per plagio nei confronti di Giovanni Sanfratello. In realtà Braibanti venne preso di mira dai genitori di Giovanni, che non accettavano la relazione d'amore omosessuale del figlio che aveva deciso di vivere con Braibanti e di allontanarsi da una famiglia cat-

tolica e integralista. I genitori riuscirono a prelevare con forza il figlio dalla casa romana dove i due abitavano e lo rinchiusero in manicomio, dove subì sia elettroshock che coma insulinici. A quel punto fu avviato il processo che divenne l'occasione per creare il "mostro" Braibanti, con la complicità di quasi tutti i giornali e nel silenzio dei partiti di allora, compreso il PCI dove Braibanti aveva militato. Uniche voci che si fecero sentire furono quelle del Partito Radicale e di alcune intellettuali, tra cui Elsa Morante, Fernanda Pivano, Umberto Eco, Enzo Siciliano, Dacia Maraini, Pier Paolo Pasolini, Piergiorgio Bellocchio.

Come scrive Andrea Pini nel suo libro *Quando eravamo froci* del 2011, «... quel processo era innanzitutto un processo contro l'omosessualità. Tutto fu passato al vaglio e discusso: la perversione, il plagio, il comunismo, le idee libertarie, il '68; e fu chiaro a tutti che quel processo era sostenuto dalla parte più retriva e

*conservatrice della società e della magistratura e dalla destra politica*». E

dalle carte processuali emergono i pregiudizi e gli stereotipi negativi di allora verso l'omosessualità: l'effeminatezza, il tabù del rapporto sessuale anale, la devianza, l'omosessualità come surrogato in mancanza di una donna. Luoghi comuni che producono stigma ed emarginazione e con cui purtroppo ci tocca fare i conti ancora oggi.

Ma perché parlare della vicenda di Braibanti a scuola? La risposta ce la dà Braibanti stesso in un'intervista del 1979, ripresa nel bel docufilm del 2020 *Il caso Braibanti* di Massimiliano Palmese e Carmen Giardina. Braibanti, rispetto a quanto da lui subito un decennio prima, chiarisce il nocciolo del problema: «*Dobbiamo essere pronti a scoprire quali saranno le nuove forme, i nuovi strumenti, i nuovi mezzi con i*

*quali si cercherà non solo di reprimere il dissenso nel futuro ma soprattutto di frenare l'area dei diritti civili*». La scuola pubblica nel suo ruolo educativo e attraverso lo smascheramento dei dispositivi di controllo della sessualità e dei ruoli di genere, può mettere in crisi i modelli culturali patriarcali ed eterosessisti in quanto rappresenta ancora uno spazio di critica e di rifiuto di norme sociali e di saperi che vogliono ingabbiare gli individui e le loro identità. La scuola può e deve essere luogo in cui si esprime il dissenso, dove si riflette liberamente sulla costruzione storica e sociale del genere e dove si afferma la libertà di vivere la propria identità senza alcuna forma di discriminazione o invisibilizzazione a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità o espressione di genere.

# Primi appunti per una piattaforma ambientale

di Alessandro Palmi

La crisi climatico-ambientale si va acuendo ad una velocità che molti (sbagliando) non ritenevano prevedibile; anche se gli allarmi e i dati scientifici da decenni preconizzavano situazioni come quelle che ora si stanno verificando molte istituzioni e, in verità, anche gran parte della popolazione hanno continuato a sottovalutare il procedere della crisi climatico/ambientale fuorviati dalle tante teorie e fake news negazioniste e sotto la spinta della globalizzazione capitalistica che andava promettendo epoche d'oro per chiunque.

Ora che molti nodi stanno venendo al pettine questi temi hanno conquistato molto più spazio, ma siamo comunque ancora ben lontani dall'aver imboccato percorsi che portino verso ipotesi di soluzione; ci sono state, dopo Rio 1992, ben 26 COP (conferenze internazionali sui cambi climatici) l'ultima a Glasgow, si fa un gran parlare di "transizioni ecologica" e "green new deal", l'ONU ha declamato l'Agenda 2030, ma gli atti concreti mancano e le politiche energetiche sono ancora ben lontane dall'imboccare l'unica via percorribile, che consiste nell'abbandono dei combustibili fossili e lo sviluppo delle "fonti" rinnovabili.

In questo quadro riteniamo che i Cobas debbano darsi un'agenda concreta per avere un ruolo in questa battaglia e che definisca le linee principali delle azioni in questo campo.

Per identificare le suddette linee di azioni dobbiamo partire da una precisa analisi della situazione e delle cause che ci hanno portato alla situazione medesima e capire come la nostra organizzazione possa intervenire e interfacciarsi con quanto si sta già muovendo.

Il campo della controinformazione, sensibilizzazione, coscientizzazione della popolazione può sicuramente essere il terreno privilegiato della nostra azione.

Stella polare del nostro agire deve essere quello di rendere palese il concetto generale che non è possibile risolvere le crisi ambientali e climatiche senza mettere in discussione l'attuale modello economico e produttivo. Indipendentemente dalle aggettivazioni, che sia liberista, neo liberista o keynesiano, che sia "temperato" o "selvaggio", che sia di libero mercato o monopolista, l'uscita dalle suddette crisi si può dare solo nel quadro di una uscita dal sistema capitalistico.



Baan Noorg, *The Ritual of Things*, Kassel 2022, photo Nicolas Wefers

Il nostro contributo in questa direzione può essere dato attraverso convegni Cesp, la produzione di materiali e gli interventi in tutte le situazioni possibili; in particolare dobbiamo ingaggiare una vera e propria battaglia culturale, che sicuramente ci compete in quanto organizzazione del personale scolastico, mettendo a critica alcuni concetti chiave:

- a) i concetti di sviluppo e, soprattutto, di crescita; deve diventare senso comune che lo sviluppo e la crescita, in particolare se considerati continui e lineari, non sono sopportabili dal pianeta nel suo insieme, trattandosi di un sistema chiuso e finito.
- b) il concetto stesso di "sostenibilità" deve essere profondamente rivisto, troppo spesso questo termine viene usato a sproposito e funge da foglia di fico per pratiche di greenwashing; in particolare deve essere svelato l'ossimoro della "crescita sostenibile"
- c) altrettanto critico è il concetto di "circolarità", specie se legato al riciclo; ovviamente un approccio "circolare" è sicuramente più valido dell'attuale approccio "lineare" tendente alla crescita infinita (all'interno di un contesto finito); ma anche qui si deve fare chiarezza sulla pretesa dello "sviluppo/crescita circolare". Questo, e quello precedente, sono concetti che devono essere messi in relazione con le conseguenze del secondo principio della termodinamica, qualsiasi processo spontaneo contiene una quota di irreversibilità e, così come non è ammissibile il moto perpetuo, non è ammissibile avere processi realmente circolari e ricicli realmente completi; una quota di energia (dovuta all'entropia) viene comunque degradata e la materia non può essere veramente riciclata al 100%; ogni passaggio provoca una dispersione di energia a livello di energia termica e una perdita di materia non recuperabile, che vanno a riempire i pozzi planetari.

- d) mettere in discussione la teoria del disaccoppiamento (decoupled) che rappresenta l'ultima frontiera delle teorie greenwashing al quale dedicheremo un successivo articolo; cioè la pretesa di poter "disaccoppiare" (cioè rendere indipendenti tra loro) le variabili dello sviluppo (crescita) economico (ovviamente sempre in ambito capitalistico) e l'impatto ambientale e climatico.
- e) l'Antropocene e l'enfasi sui comportamenti individuali. Il recente, ma ormai sovra utilizzato concetto di Antropocene andrebbe sostituito con il più esatto nome di Capitalocene, così come l'enfasi sui comportamenti individuali andrebbe rivalutata rispetto all'importanza degli impatti dovuti all'agire delle imprese e di tutti i soggetti collettivi. Questo perché i due elementi citati, se caricati di troppo valore tendono a scaricare le responsabilità sull'umanità intesa come un tutt'uno indistinto da un lato e sul singolo individuo dall'altro; finendo per diventare di fatto assolutori nei confronti dell'attuale modello socio economico dominante e delle relazioni di potere e di produzione dominanti.

Questi cinque punti enunciati hanno, ovviamente, bisogno di maggiore approfondimento e ci riserviamo di farlo nei prossimi numeri della rivista, nell'ambito di una discussione sui temi climatico/ambientali che si svilupperà nella rubrica "Ambiente, Clima, Energia" che troverà posto da ora in poi sulla rivista medesima e alla quale confidiamo che partecipi il più alto numero di attivisti e militanti Cobas possibile. In questo numero segnaliamo un convegno di formazione che si terrà a Bologna il 20 ottobre e una manifestazione con forte impronta ambientalista che si terrà il 22 ottobre sempre a Bologna.

Presentiamo il convegno CESP che si terrà a Bologna il 20 ottobre prossimo, confidiamo che sia solo il primo di una serie che ci vedano protagonisti nel dare il nostro contributo all'interno della battaglia per la giustizia climatica e l'ambiente in generale. Riteniamo che la scuola debba essere un terreno privilegiato dello scontro, che debba essere collegata al territorio; per questo gli interventi prevedono sia contenuti legati alla situazione generale e agli aspetti didattici che contenuti direttamente connessi alle situazioni di criticità ambientali esistenti sul territorio stesso.

Questo schema di interventi volti a sensibilizzare da un lato e connettere scuola, società e territorio dall'altra dovrebbe essere replicato con gli opportuni adattamenti nel maggior numero di luoghi possibile. Qui riportiamo la locandina del convegno di Bologna.

Il 22 ottobre ci sarà a Bologna una manifestazione, che speriamo sia molto partecipata (e a cui come COBAS dovremmo dare il maggior contributo possibile), che avrà un taglio principalmente ambientale, anche se non solo. La manifestazione è indetta congiuntamente da Fridays For Future, Campi Aperti (per la sovranità alimentare), collettivo GKN e Assemblea NO Passante (contro un'opera inutile e costosa) di Bologna e vede l'adesione di moltissimi soggetti sindacali, sociali e ambientalisti.

Corso di Formazione Nazionale per il personale della scuola pubblica statale

## L'EDUCAZIONE AMBIENTALE OLTRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE

*Educare ai conflitti ambientali*

Giovedì 20 ottobre 2022 ore 8.30 – 14 (in presenza)

IIS Aldini Valeriani - Via S. Bassanelli 9, BOLOGNA

8.30-9.00 *Introduzione e presentazione del Convegno*

Alessandro Palmi, CESP Bologna

*Antropocene o Capitalocene? Per una critica al modello "sostenibile"*

Matteo Vescovi, COBAS Bologna

*L'educazione civica, come usarla e non farsi usare*

Luca Tassinari, Assemblea NO Passante

*Le ragioni del No al progetto del "passante di mezzo" di Bologna*

10.50-11.10 *Pausa caffè (e prime domande)*

Pippo Tadolini, Campagna per il Clima Fuori dal Fossile (RA)

*Rigassificatori: la punta dell'iceberg del sistema estrattivista*

Emma Scarlatti e Irene Giunchi, Sociologia e Ricerca Sociale

*Il consumo di suolo in Emilia Romagna*

Germana Fratello, Campi Aperti – Rete per la sovranità alimentare

*Crisi del sistema agroindustriale e sovranità alimentare*

Leonardo Setti, Università di Bologna

*Comunità energetiche solari, quale ruolo per le scuole?*

*Conclusioni (e proposte per continuare...)*

**Link per iscriversi:** <https://forms.gle/9B87qX79MgbQfxyC9>

IL CESP è Ente Accreditato/Qualificato per la formazione del personale della scuola. (Decreto Min. 25/07/06 prot.869, circ. MIUR prot. 406 del 21/2/06 - Direttiva 170/2016-MIUR) La partecipazione ai convegni e seminari CESP dà diritto, ai sensi degli articoli 63 e 64 del CCNL 2006/2009, all'ESONERO DAL SERVIZIO.

# 10 anni della rivoluzione in Rojava

di Vincenzo Miliucci

Il 19 luglio 2022 sono trascorsi 10 anni della rivoluzione in Rojava, Siria del Nord/Cantoni di Cirize, Afrin, Kobane. La rivoluzione proposta e auspicata dal leader Ocalan con il “Confederalismo Democratico”, la società giusta ed equa, vive dal 2012. Da quando, rigettando la guerra civile in Siria, le popolazioni della Siria del Nord con le Unità di Difesa Popolare YPG-YJG dettero vita alla coesistenza pacifica tra popoli, creando una democrazia partecipata sulla parità di genere, l’armonia con la natura, la cooperazione sociale, l’autogestione e l’autodifesa popolare. La popolazione del Rojava ha iniziato l’autogoverno con una rete di assemblee cittadine e consigli federali, con incarichi a rotazione, paritari tra uomini e donne, una democrazia diretta dal basso. Dal 2014 il Rojava si è dato una carta giuridica per l’intera società, il Contratto Sociale, un documento senza precedenti nel Medio Oriente, che afferma l’uguaglianza di tutti gli individui, i generi e le comunità, garantisce i diritti umani e le libertà sociali così come stabilito dalle Convenzioni Internazionali, tutela i diritti civili, politici, etnico-culturali-linguistici, il diritto alla salute e sicurezza delle persone, i diritti dei bambini. Definisce l’autonomia del sistema giudiziario, con commissioni e consigli di giustizia che mirano alla riabilitazione-riparazione non alla punizione. Anche la polizia risponde alle strutture che operano dal basso, nelle scuole di polizia si insegna la “risoluzione dei conflitti e la teoria femminista”. La difesa del territorio è affidata alla rete di milizie popolari “unità YPG-YJG”: la prima è una formazione mista in cui le donne possono avere ruoli di comando; la seconda costituita esclusivamente da donne. Il Rojava è una confederazione di curdi, arabi, siriaci, aramaici, turkmeni, armeni, ceceni, cristiani, che rifiuta lo stato nazione, il militarismo, il centralismo e l’autoritarismo. Nel 2014-15, dopo aver sconfitto l’ISIS e il fascismo islamico, la popolazione e la resistenza curda hanno affrontato l’espansionismo militare turco-jihadista, che dal 2017, dopo aver invaso il cantone di Afrin ed imposto la pulizia etnica (300.000 profughi), ha continuato uno sterminio militare, imponendo nel 2019 un’ulteriore occupazione di territori del Rojava; e ora minaccia di occupare una fascia di 180 km di lunghezza e 30 di profondità lungo il confine turco, in accordo con la Russia alleata di Assad. Anche la mitica Kobane “orgoglio dei popoli” subisce costanti bombardamenti, con morti e feriti tra la popolazione. I preparativi dell’invasione sono spudoratamente sbandierati da Erdogan da maggio 2022 ma fino ad ora sono stati bloccati dall’Iran, che ha posto il veto, in quanto “una nuova offensiva turca in Siria va a beneficio del terrorismo”; ad intimare l’altolà ai turchi è stato direttamente Ali Khamenei, guida della teocrazia iraniana. I russi erano disponibili, visti gli enormi affari tra Putin e Erdogan: la nomenclatura russa sta acquistando pacchetti azionari delle maggiori società turche, garantendo la sopravvivenza del regime turco. Lo erano anche per il ruolo di “mediatore” di Erdogan nella guerra in Ucraina, per il lasciapassare nel Bosforo dei traffici russi, armi, energia, materie prime, e per ultimo i grano-cereali, “necessari ad alleviare la fame nel 3°-4° mondo e ad impedire la scatenarsi di rivolte sociali”.

Lo erano anche la Nato e gli Stati Uniti – che avevano sollecitato le milizie curde ad abbandonare i loro presidi, ricevendone un secco NO – a cui interessano le basi in Turchia nonostante il doppio gioco di Erdogan, che legittima la Nato con l’ingresso di Svezia e Finlandia, in cambio del vergognoso diktat imposto alle ex-socialdemocrazie scandinave “di non dare asilo e supporto agli esuli curdi, anzi di consegnarli al regime turco ben sapendo che fine fanno i prigionieri nelle famigerate prigioni turche” (un giovane esule fa lo sciopero della fame da un mese, contro la decisione del governo svedese di estrarlo in Turchia). Diktat ratificato pure dal parlamento italiano, con solo 13 voti contrari, a dimostrazione della connivenza con gli sporchi accordi di partenariato Italia-Turchia per gli armamenti-tecnologie-ricerca, con annessa la clausola di “paese prevalente” (alla faccia dell’”Erdogan dittatore” di draghiana memoria) che permette ai turchi di interferire nelle vicende italiane, fino ad ordinare alle questure di vietare i cortei in presenza di simboli PKK e della resistenza curda: cosa che di recente i zelanti PS hanno provato a fare, anche se per ora gli è stato impedito.

Il fascista Erdogan tornerà alla carica con l’invasione della Siria, accettando le sollecitazioni di Putin di accordarsi con l’ex nemico Assad. Vincere le imminenti elezioni politiche del 2023 è per lui questione di vita o di morte: il suo regime dispotico è sull’orlo della bancarotta (inflazione oltre il 60%), da qui la carta dell’espansionismo “contro il nemico Rojava”. Elezioni che rivestono un carattere vitale anche per la compagine HDP (in accordo con formazioni socialiste, libertarie, ambientaliste), decimata dei suoi leader in galera da anni, ma che resiste e ha possibilità di superare di gran lunga la soglia di sbarramento del 10%. Su Hdp, però, pende la decisione della Corte Costituzionale turca “di sciogliere la formazione e arrestare i suoi membri per contiguità con il PKK definito terrorista”: solo la campagna internazionale di denuncia in corso può permettere all’HDP di partecipare alle elezioni, superare il 10% e contribuire al crollo del regime di Erdogan.

Come COBAS siamo parte integrante di questa decisiva partita, e ci impegneremo a partecipare alle elezioni con il ruolo di Osservatori Internazionali, come abbiamo fatto con successo in questi ultimi 8 anni, presenziando a tutte le elezioni politiche: stiamo preparando le candidature e la disponibilità di un paio di giorni in Turchia nel primo trimestre 2023. Così come continuiamo a fare per la liberazione di Ocalan (segregato e isolato nella spietata galera di Imrali) e per la cancellazione del PKK dalla “lista nera delle organizzazioni terroriste” (voluta da Usa+UE), attraverso campagne di raccolta firme, iniziative e mobilitazioni, possibilmente anche con gemellaggi e patti di amicizia tra scuole, ospedali, presidi culturali e sportivi; e soprattutto riconoscendo ad Ocalan il titolo di “cittadino onorario” (già attribuitogli da numerosi Comuni,) e identificando in lui la battaglia che il meraviglioso popolo curdo conduce in Turchia e l’intero Medio Oriente per la democrazia, la pace e la giustizia sociale.

# La Base a Coltano: militarizzazione del territorio, della società e delle coscienze

di Giovanni Bruno

Le strutture militari sul nostro territorio sono innumerevoli, dell'Esercito, Aeronautica e Marina Militare, USA, NATO; molte sono basi da cui partono armi, mezzi e uomini per i vari scenari di guerra in giro per il mondo. Adesso anche verso l'Europa dell'Est. Molte regioni subiscono la presenza militare "alleata" da decenni, affiancata da basi logistiche nostrane. La Toscana, in particolare, è terra con una presenza militare che nulla ha da invidiare a Sardegna, Sicilia, Campania, Friuli. Sulla costa c'è una concentrazione densa soprattutto tra Pisa e Livorno, su cui insistono strutture importanti a formare un sistema ben organizzato: la base USA di Camp Darby (uno dei principali poli logistici in Europa per lo stoccaggio e la distribuzione di armi, tra cui forse anche nucleari), in cui è ospitato il Comando Forze Speciali Esercito (missioni di addestramento o sabotaggio sotto copertura), l'Aeroporto "Dell'Oro" a Pisa, dal 2008 sede della 46° Brigata Aerea dell'aeronautica Militare; la Base Addestrativa "Moschin" IX Reggimento Paracadutisti Incursori nel Parco protetto di San Rossore; centri della Marina Militare (Centro Interforze Studi Applicazioni Militari, con anche un prototipo di reattore atomico degli anni '50-'60, dismesso, ma che continua a rilasciare scorie nucleari; Comando della Marina Militare a Livorno; caserme della Brigata "Folgore" Paracadutisti a Pisa e Livorno.

In un contesto simile, negli ultimi anni interessato dal potenziamento delle infrastrutture di Esercito, Aeronautica e Marina Militare Italiane e della base di Camp Darby (in questi giorni è stato inaugurato il ponte che consentirà il trasferimento di munizioni tra Pisa, la Base e Livorno, dove vengono imbarcate su navi dirette ai teatri di guerra), è stata progettata la costruzione di una nuova base di 73 ettari con strutture di addestramento e alloggi, de-

stinata al Reggimento Paracadutisti dei Carabinieri "Toscana", del GIS e dei Carabinieri per la Biodiversità (!) a Coltano, borgo nei pressi di Pisa, all'interno del Parco protetto di San Rossore-Massaciuccoli. La base nascerebbe su una base radar USA abbandonata, ampliata 14 volte per una cementificazione ed un consumo di suolo insostenibili, con un grandissimo impatto sugli equilibri faunistici e floreali del Parco, sottraendo all'agricoltura biologica e ad allevamenti non industriali grandi porzioni di terreno.

In questa vicenda vi è innanzitutto una gravissima lesione democratica: a metà gennaio Draghi ha emanato un DPCM – condiviso dal il Ministro della Difesa Guerini (PD) – per la realizzazione della base a Coltano utilizzando 190 mln di euro del Fondo per la Coesione Sociale e lo Sviluppo destinati alla riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche che, avvalendosi di procedure straordinarie del PNRR, eviterà il controllo sull'impatto ambientale in nome di un presunto interesse di difesa nazionale. Il piano era stato predisposto già da almeno un anno, e certamente a conoscenza del Presidente della Regione Toscana e delle amministrazioni locali (guidate da forze politiche di destra o di centrosinistra sostenitrici del governo Draghi): eppure è rimasto riservato fino ad aprile quando, leggendo la Gazzetta Ufficiale, il consigliere comunale di Pisa Auletta ha scoperto il Decreto e denunciato pubblicamente la mancata informazione alla cittadinanza, dichiarando la contrarietà del gruppo Diritti in Comune (UCIC e PRC) al progetto. In breve tempo, dall'assemblea partecipatissima del 19 aprile, con gli interventi di agricoltori, allevatori e abitanti del borgo, sono nati il *Comitato per la Difesa di Coltano* e il *Movimento No Base né a Coltano né Altrove*. Nei giorni immediatamente successivi le forze governative (Lega, PD, M5S) hanno

## LE POSITIVE RELAZIONI TRA LA CONFEDERAZIONE COBAS E LA CONFEDERACIÓN INTERSINDICAL

La Confederazione COBAS e la Confederación Intersindical, dello Stato spagnolo, hanno tenuto una riunione congiunta per analizzare le situazioni lavorative, sociali ed economiche dei rispettivi paesi e dell'Europa in genere, per stringere relazioni bilaterali e stabilire protocolli di collaborazione. La riunione ha evidenziato la grande sintonia e convergenza di opinioni esistenti tra le due organizzazioni che stanno lavorando congiuntamente da diversi anni.

Tra le conclusioni principali a cui si è giunti si segnala la volontà di partecipare attivamente al Forum Europeo di Firenze, che si terrà nel novembre 2022 per ricordare il ventennale del Social Forum Europeo, con svariate attività condivise; tra cui: a) promuovere il coordinamento del sindacalismo di base alternativo e di classe europeo con i movimenti

sociali per fare fronte alla crisi e alle politiche neoliberali che si applicano nei differenti stati e nell'insieme del continente europeo b) appoggiare la lotta dei vari popoli che si battono per i propri diritti collettivi, privati anche di un loro territorio nazionale, come quello Curdo, Palestinese o Saharawui. In questo senso si co-organizzeranno seminari congiunti o si parteciperà insieme a seminari proposti da organizzazioni terze.

Ci si propone, inoltre, di continuare e approfondire il processo di coordinamento delle attività congiunte tra la Confederazione COBAS e la Confederación Intersindical.

Riunione tenutasi il 20 settembre 2022 in modalità on-line, con la partecipazione per i COBAS di Piero Bernocchi e Alessandro Palmi.

spergiurato di non essere sapere nulla, dichiarandosi contrarie alla realizzazione del progetto a Coltano, ma disponibili a trovare altre soluzioni.

Nonostante la straordinaria manifestazione nazionale del 2 giugno in cui oltre 10mila persone hanno sfilato attorno alla zona individuata per la base, è continuato il balletto delle dichiarazioni, con uno scontro surreale tra il Sindaco di Pisa Conti (Lega) e il Presidente della Regione Giani (PD) il quale, assieme ad alcuni Sindaci di centrosinistra, ha “offerto” un’altra locazione (Pontedera), per gestire le risorse, sottraendole all’amministrazione di destra che governa Pisa. Nel Consiglio comunale del 13 settembre, dopo settimane di silenzio, Conti ha ribadito – e la maggioranza sottoscritto – che la base si farà a Pisa (dividendola in strutture già esistenti: caserme ristrutturare, ampliamento di spazi militari sempre all’interno dell’area protetta, con l’approvazione incredibile del presidente del Parco, Bani!). La battaglia *contro la base né a Coltano né altrove* continuerà, mentre assistiamo ad una mi-

litarizzazione crescente dei territori, ma anche delle coscienze, nelle scuole: a Pisa nella “Giornata della solidarietà” Forze Armate e Comune collaborano con l’Associazione “Nicola Ciardelli”, morto a Nassyria, per portare bambini/e delle scuole nelle caserme; in questi giorni viene proposto un corso di “Ginnastica Dinamica Militare” nelle palestre di una scuola media su concessione del Comune; in molte scuole superiori l’Esercito propone la carriera militare come Orientamento post-scolastico.

In una fase di crisi economico-sociale, in cui la deriva militarista e il riarmo sono un volano economico per i profitti, le guerre strumento di dominio per i paesi imperialisti, il ricorso alle armi nucleari l’estrema minaccia di una feroce autocrazia che tenta di sopravvivere con la repressione, il movimento contro la guerra e le spese militari deve tornare ad essere risorsa fondamentale per una prospettiva fuori dalla logica dei blocchi militari e delle contrapposizioni nazionalistiche, le cui principali vittime sono sempre le popolazioni civili e le classi popolari e lavoratrici.

# Materiali approvati nell’Assemblea Nazionale Cobas scuola del 14-17 luglio 2022

## Sulla legge 79/22, formazione e incentivazione

L’Assemblea nazionale dei COBAS scuola richiede l’abrogazione degli articoli inerenti la scuola della Legge di conversione n. 79/22 del DL n. 36 del 2022. La legge istituisce un vero e proprio percorso ad ostacoli per l’immissione in ruolo dei docenti, caratterizzato da tre step, ognuno con prova finale selettiva (percorsi abilitanti, concorso, anno di prova), con rilevanti costi a carico dei partecipanti e con il rafforzamento del mercato privato della formazione. La formazione incentivata, obbligatoria per i neo assunti e facoltativa per gli altri, prevede prove intermedie e finali selettive, con un premio *tantum* assegnato in modo *non generalizzato* o *a rotazione*, che in base alle stesse previsioni del Ministero andrà solo al 5% circa dei docenti, per effetto del vincolo delle risorse. Le risorse saranno ricavate dal taglio dei fondi per la Carta docenti (che, invece, va estesa ai precari) e dal taglio di 11.300 posti per il calo demografico; risorse che, invece, vanno destinate alla riduzione del numero di alunni per classe, all’ampliamento degli organici, con l’assunzione di tutti i docenti con 3 anni di servizio e degli ATA con 2, e per la sicurezza delle scuole. La scuola non ha bisogno di competizione individuale e di gerarchia, ma di collegialità effettiva e cooperazione. I contenuti della formazione in entrata e in servizio prefigurano un indottrinamento di Stato lesivo della libertà di insegnamento, con la digitalizzazione intesa come asservimento alla macchina informatica, l’orientamento inteso come marketing, l’inclusione intesa come medicalizzazione, la didattica delle competenze intesa come addestramento a saper fare decontestualizzati in linea con la precarizzazione del lavoro, meccanismi che hanno già prodotto tanto analfabetismo cognitivo; la scuola ha, invece, bisogno di puntare

allo sviluppo di strumenti cognitivi e del pensiero critico. I COBAS propongono agli organi collegiali e alle Assemblee sindacali di deliberare mozioni che chiedano l’abrogazione del reclutamento e della formazione incentivata previsti dalla Legge 79 e l’adozione di tutte le forme possibili di boicottaggio.

## Sulle coalizioni e convergenze, verso i conflitti dell’autunno

In vista della fase conflittuale che auspichiamo si apra in maniera significativa da settembre, l’Assemblea nazionale dei COBAS della scuola condivide e approva il tentativo della Confederazione COBAS di costruire le più ampie convergenze e coalizioni sociali, sindacali e politiche per esprimere al meglio, nell’autunno, l’ostilità verso le politiche governative sui temi bellici, economici, sociali ed ambientali. L’AN ritiene che, in questa prospettiva, oltre al mantenimento della partecipazione ai tavoli unitari del sindacalismo di base confederale, sia stata positiva l’apertura di un dialogo fecondo – espresso anche in un documento unitario GKN COBAS – con la coalizione messa in piedi intorno alla rilevante esperienza di lotta della fabbrica GKN.

E questo dialogo, secondo l’AN, deve rientrare in un quadro globale di alleanze che non può riguardare solo il sindacalismo di base, di cui va evitata l’autoreferenzialità e il cui schieramento, quand’anche relativamente unitario, non è sufficiente ad affrontare la fase conflittuale che ci attende: considerazione che ci impone di cercare di coinvolgere, nella maniera più ampia possibile, reti, strutture e movimenti sociali, ambientalisti, studenteschi, contro la guerra e la militarizzazione.

Alla luce anche delle dimissioni del governo Draghi, che apre scenari incerti sul futuro istituzionale dell’Italia, l’AN condivide

l'orientamento dell'EN confederale, cosciente di non poter prendere oggi precisi impegni di sciopero per l'autunno, con date preconfezionate fin d'ora. Riteniamo però che un impegno puntuale si possa invece prendere subito a proposito del Global strike del 23 settembre prossimo, mobilitazione mondiale dei movimenti e reti ambientalisti e climatisti, che si svolgerà in Italia con manifestazioni territoriali che si effettueranno comunque, indipendentemente dai mutamenti governativi o istituzionali. E dunque l'AN dà fin d'ora l'adesione come COBAS Scuola, in un quadro che coinvolgerà e riguarderà l'intera Confederazione COBAS, alla giornata mondiale e nazionale del Global Strike del 23 settembre 2022.

### **Sulla guerra e la militarizzazione**

Il 13 marzo la Confederazione COBAS ha assunto una chiara posizione sulla guerra, scrivendo tra l'altro:

*«Condanniamo l'invasione dell'Ucraina scatenata dal governo russo e chiediamo l'immediato "cessate il fuoco"... e l'apertura delle trattative per una pace duratura... Manifestiamo la nostra solidarietà al popolo ucraino.. Siamo contro la Nato, le cui politiche espansionistiche in Europa, dopo il dissolvimento dell'Urss, hanno fornito il pretesto alle mire neo-imperiali russe per invadere l'Ucraina... Diciamo NO alla decisione dei governi europei e di quello italiano di intervenire nel conflitto inviando armi all'Ucraina, NO all'utilizzo logistico e operativo delle basi militari sul nostro territorio. Vogliamo un'Europa di pace e di accoglienza per tutti i popoli e il pieno sostegno ai profughi. Siamo contro l'economia di guerra e il carovita, per la fine dello stato di emergenza e per la riduzione delle spese militari.»*

Oggi, alla fine della discussione sul tema nella Assemblea nazionale COBAS Scuola, ribadiamo con ancora più forza che siamo contro la guerra in Ucraina, e contro tutte le guerre in atto; siamo al fianco dei popoli, di quello ucraino ma anche di quello russo, e di tutti i popoli, che per colpa della guerra soffrono, muoiono, sono privati dei più essenziali beni materiali e della loro autonomia e dignità. L'atroce guerra scatenata ora in Ucraina dal governo autoritario e militarista russo – ma indubbiamente a lungo stimolata e provocata dai governi imperialisti della NATO, che hanno fornito il pretesto alle mire neo-imperiali russe per invadere l'Ucraina – e il riarmo generalizzato che essa sta suscitando, vanno fermati subito, prima che sia troppo tardi. Però le guerre non si fermano con l'invio di armi. Per questo siamo contrari alla politica del governo italiano, che ha rinnovato l'emergenza sanitaria appena conclusa con una preoccupante emergenza militare vigente fino al 31 dicembre. E siamo contrari al Decreto convertito in Legge che consente l'invio di armi all'Ucraina in deroga alla legge del 9 luglio del 1990 n° 185 sul controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali di armamento. E siamo contrari alla concessione, prevista dalla stessa norma, al Ministero per la Transizione Ecologica di pieni poteri di fatto per ripristinare l'utilizzo del fossile, del carbone o dell'olio combustibile, in barba agli impegni contro il riscaldamento climatico.

E siamo totalmente contrari alle spese militari in generale e all'aumento di tali spese al 2% del PIL in particolare. Questi soldi vanno spesi per combattere il carovita e per il Welfare, la Sanità, l'Istruzione. Per la scuola quello 0,8 % in più che si vorrebbe spendere in armamenti basterebbe per fare ciò che chiediamo da tempo: riduzione degli alunni per classe, aumento del personale

docente ed ATA, investimenti significativi nell'edilizia scolastica (per l'80% non a norma e per il 50% priva persino dell'agibilità), nella direzione di una architettura didatticamente orientata, salubre ed ambientalmente compatibile. Siamo fortemente preoccupati per una comunicazione politica e giornalistica che criminalizza chi tenta di proporre una analisi più complessa perché vorrebbero intrupparci tutti e farci schierare a sostegno delle scelte politiche del governo italiano.

I COBAS della Scuola si impegnano a lottare contro la sempre più invadente presenza nelle scuole dei militari e dell'industria bellica, contro PCTO e alternanza scuola lavoro, per ripristinare l'Educazione alla pace e per un orientamento al mondo del lavoro basato sullo sviluppo delle conoscenze e del pensiero critico, per lanciare da settembre una serie di convegni CESP contro la guerra, la militarizzazione e per l'Educazione alla pace. Siamo indignati per l'oscuro scambio fra l'assenso turco all'allargamento della NATO e i diritti del popolo curdo. Quanto accordato in sede NATO a Madrid da Svezia e Finlandia è la resa incondizionata al criminale di guerra Erdogan, che avrà via libera su estradizioni, torture, uccisione dei resistenti alla dittatura fascista in Turchia, in primis dei valorosi combattenti della causa curda e della rivoluzione in Rojava. Così operando si è legittimato un dittatore spietato e un regime fascista che non nasconde le mire della *grandeur* ottomana, utilizzando a tal fine jihadisti e tagliagole di ogni risma. L'accordo odierno di Madrid è una pagina nerissima che grava sui popoli oppressi e sull'intera umanità. Ed è proprio in questi tempi tristi che vanno dispiegati il sostegno al popolo curdo e la resistenza ai signori della guerra. I lavoratori/trici COBAS della Scuola si impegnano, insieme alle reti sociali, sindacali, ecologiste e pacifiste a costruire mobilitazioni nazionali e internazionali contro la guerra e il militarismo.

Siamo contro la minaccia di usare le armi nucleari, chiediamo la denuclearizzazione delle basi militari in Italia; la liberazione dei territori dalle servitù militari; l'uscita dalla NATO e la rescissione dei trattati in base ai quali sono presenti in regime di extra territorialità le basi militari USA in Italia. Sosteniamo la popolazione civile ucraina e il diritto di accoglienza per i/le rifugiate dall'Ucraina e da tutti gli scenari di guerra, e di tutti gli esseri umani che sono in qualunque modo in pericolo nei luoghi di origine. Contro la violenza patriarcale e razzista che decide chi ha diritto a scappare e chi no, chi ha diritto a vivere e chi no. Siamo a fianco dei pacifisti russi e delle reti per la resistenza non violenta in Ucraina. Rivendichiamo il diritto di tutti e tutte di disertare la guerra. E al tempo stesso anche il diritto alla resistenza di tutti i popoli oppressi e invasi. Siamo contro le sanzioni economiche che non colpiscono né le leadership politiche né grande capitale, ma affamano i popoli. Chiediamo il libero accesso da parte di tutti e tutte ai beni primari, a partire dal grano. Siamo per la smilitarizzazione globale e la definitiva denuclearizzazione del pianeta. Chiediamo lo scioglimento delle alleanze militari. Chiediamo al governo italiano di sottoscrivere il Trattato ONU per la proibizione delle armi nucleari approvato nel 2017. Pace tra gli oppressi, fuori la guerra dalla storia!

### **A proposito della gestione politica dell'emergenza pandemica**

I COBAS della scuola agiscono per ricostruire un clima di ascolto e fiducia reciproca fra i/le lavoratori/rici, in difesa del diritto alla salute e al lavoro. È necessaria la costruzione di iniziative politico-sindacali a sostegno delle seguenti richieste:

accesso gratuito e sotto controllo medico alle cure e alla vaccinazioni volontarie in qualunque parte del mondo; nessun obbligo vaccinale né alcuna ritorsione per chi non voglia vaccinarsi, che non deve subire sospensione dal lavoro, demansionamenti, esclusione sociale o limitazione dei diritti; abolizione definitiva del *green pass* o di qualsiasi forma di certificazione mirata al controllo e al disciplinamento delle persone superando ogni discriminazione; stanziamenti adeguati per rilanciare la sanità di base, nuove assunzioni e la ricerca indipendente sulle cure; investimenti massicci per la prevenzione e per garantire ambienti di lavoro sicuri.

E a scuola, no alle classi pollaio: 20 alunni per classe, 15 in caso di presenza di alunni diversamente abili; stabilizzazione dell'organico COVID; interventi strutturali per l'edilizia scolastica; creazione di presidi sanitari permanenti (che rimangano anche dopo la fine della pandemia); garantire le misure di protezione individuale e di monitoraggio, che devono essere a carico della sanità pubblica; investire nei sistemi di aerazione e sanificazione (su cui far partire una campagna anche mediatica ma soprattutto di mozioni e raccolta firme nelle scuole) e nel trasporto pubblico

### **Sul CESP, Centro Studi Scuola pubblica**

Il CESP è uno strumento molto importante per le attività dei COBAS. Esso vive e agisce grazie alle numerose iniziative attuate in diverse sedi Cobas sparse in varie parti d'Italia. È proprio l'impegno delle/gli attivisti/e COBAS che consente la costruzione di momenti di relazione con le/gli altri lavoratori/rici della scuola, divenuti più difficili dal momento in cui hanno tolto ai COBAS la possibilità di fare assemblee in orario di lavoro. Generalmente il livello dei convegni svolti ci pare molto buono. Per un miglior funzionamento del CESP, per potenziarne e valorizzarne ancor più i lavori, riteniamo opportuno: organizzare uno specifico gruppo di lavoro dell'EN che si avvalga anche dell'apporto di attivisti/e esterni per organizzare e coordinare iniziative nazionali, proponendole alle sedi in modo da coinvolgere quanti più lavoratori/trici della scuola, senza alcun modo limitare l'autonomia e l'iniziativa delle sedi a livello locale; caratterizzare quanto più possibile i convegni in modalità laboratoriale; invitare ad organizzare i prossimi convegni, soprattutto quelli a carattere nazionale, nella doppia modalità in presenza e *online* per allargare i/le partecipanti e la diffusione dei contenuti e delle lotte; valorizzare nella comunicazione interna ed esterna l'attività principale del CESP, quella convegnistica.

### **Giù le mani da studentesse e studenti**

L'assemblea nazionale dei COBAS Scuola esprime piena solidarietà alle Mamme in piazza per la libertà di dissenso e alle ragazze e ragazzi di Torino sottoposti da diversi mesi a pesanti misure cautelari per aver partecipato alle manifestazioni di denuncia e protesta per le morti di studenti durante il PCTO. Il 28 gennaio 2022 era tornata finalmente in piazza la forza di una generazione che in questi anni ha vissuto l'abbandono da parte delle istituzioni, lasciata in preda alla solitudine pandemica e di devastazione del sistema scolastico.

Gli studenti sono scesi in piazza Arbarello per denunciare l'assurdità dell'incidente di Lorenzo, il loro coetaneo morto a Udine mentre svolgeva uno stage di "formazione". Al loro fianco erano presenti Docenti e personale scolastico COBAS nel giorno dello sciopero per rivendicare assieme a loro la sospensione immediata di

tutti i percorsi di scuola lavoro nell'anno in corso. La risposta delle istituzioni è stata deplorabile. Studentesse e studenti, determinati e pacifici, chiedevano di poter manifestare il proprio sdegno, la propria rabbia per le strade di Torino, ma la questura ha impedito di esprimere il loro dissenso, chiudendoli in una autentica trappola con l'uso della forza in più occasioni, cariche a freddo, manganelate e aggressioni vigliacche e violente. Un atteggiamento autoritario e sordo alle richieste delle nuove generazioni; un atteggiamento che denunciamo con forza da anni e che si ripresenta in ogni occasione di piazza e di conflitto nella nostra città.

A diversi giorni dall'accaduto, la Ministra dell'Interno Lamorgese, chiamata a riferire in Senato a proposito degli incresciosi episodi verificatisi durante le manifestazioni studentesche del 28 gennaio, ha fatto menzione dei fatti avvenuti durante i cortei di Roma, Milano e Torino.

Si è trattata di un'informativa molto attesa, richiesta a gran voce anche da lavoratrici e lavoratori dei COBAS SCUOLA e sollecitata da diverse interrogazioni parlamentari, ma che è arrivata con estremo ritardo rispetto alla gravità dei fatti e non conteneva le importanti stigmatizzazioni richieste sull'operato delle forze dell'ordine e una successiva richiesta di indagini. Tuttavia, non è questo l'elemento più preoccupante della posizione del Ministro. Ciò che troviamo scandaloso sono le affermazioni di una ministra che, a fronte di un uso ripetuto e reiterato della violenza su giovani inermi, ha trovato il coraggio di parlare di infiltrati. Si tratta di una logica che conosciamo bene: dinanzi agli abusi della polizia perpetrati sulle piazze si usa lo spauracchio, mai passato di moda dagli anni 70, quella degli infiltrati. Noi, come docenti e lavoratrici/lavoratori della scuola presenti in piazza, non abbiamo visto alcun infiltrato, a meno che non ci si riferisca alle forze dell'ordine che in questa città continuano a menare giovani, disoccupati, precari, senz'altro, godendo di una totale impunità e privi di qualsiasi codice identificativo.

Torino vive una situazione emergenziale di gestione dell'ordine pubblico; una città in cui la legittima protesta è repressa duramente, tanto da attirare l'attenzione perfino di Amnesty International e di Antigone; una città in cui si verificano gravi e disumani episodi di violenze dentro i CIE e le carceri, una città in cui l'abuso di polizia sta diventando sempre più una prassi consolidata e non un'infelice eccezione. Questi studenti sono passati dall'essere vittime della repressione poliziesca ad essere accusati dalla magistratura di reati di violenza ed essere sottoposti a misure pesanti cautelari quale il carcere preventivo arresti domiciliari e varie limitazioni della libertà personale. Torino torna ad essere il punto centrale nelle politiche repressive delle procure, con dei format ripresi in tutte le città italiane, qualunque manifestazione di dissenso e di protesta assume per la procura le caratteristiche di reati associativi che vanno in un crescendo dalla violenza e resistenza a pubblico ufficiale, fino alla gravissima accusa di reato di associazione per fini terroristici. L'intento repressivo è palese nei fatti di Torino con la richiesta delle misure cautelari da parte del Pm e la conferma del Gip che vengono motivate con l'"aggravante della militanza"; ricordiamo che uno di questi giovani si trova in carcere per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, reato per cui il codice negherebbe le misure cautelari. Per questo saremo a fianco delle studentesse, degli studenti e delle loro mamme che si rendono testimoni delle lotte dei loro figli e si oppongono a questo modello di scuola e società!

Liberi/e tutti/e!

# CONTATTI COBAS

---

## ABRUZZO

---

### L'Aquila

*via S. Franco d'Assergi, 7/A*  
tel. 0862 319.613  
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it  
www.cobas-scuola.aq.it

### Pescara-Chieti

*via dei Peligni, 159 - Pescara*  
tel. 085 205.6870  
cobasabruzzo@libero.it  
www.cobasabruzzo.it

### Teramo

*Via Galvani, 61*  
64021 Giulianova (Te)  
tel. 347 686.8400  
cobasteramo@libero.it

### Vasto (Ch)

*via Martiri della Libertà, 2H*  
tel/fax 0873 363.711  
327 876.4552  
cobasvasto@libero.it

---

## BASILICATA

---

### Lagonegro (PZ)

tel. 0973 40175 -  
333 859.2458  
melger@alice.it

### Potenza

*piazza Crispi, 1*  
tel. 379 191.4335  
cobaspz@interfree.it

### Rionero in Vulture (PZ)

tel. 331 412.2745  
francbott@tin.it

---

## CALABRIA

---

### Castrovillari (CS)

*sede provinciale Contrada Vallina, Residence Senatore, Palazzo N*  
tel. 347 758.4382  
cobasscuolacastrovillari@gmail.com  
cobasscuolacastrovillari@pec.it

### Reggio Calabria

*via Reggio Campi, 2° t.co, 121*  
tel. 0965 759.109 -  
333 650.9327  
torredibabele@ecn.org

---

## CAMPANIA

---

### Acerra - Pomigliano D'Arco

tel. 338 831.2410  
coppolatullio@gmail.com

### Avellino

tel. 333 223.6811  
nicola.santoro06@yahoo.it

### Caserta

tel. 335 695.3999  
335 631.6195  
cobasce@libero.it

### Napoli

*vico Quercia, 22*  
tel. 081 551.9852  
cobasnapoli@libero.it  
www.cobasnapoli.it  
Cobas Scuola Napoli

### Salerno

*via Rocco Cocchia, 6*  
tel. 089 976.2029  
cobasscuolasa@gmail.com

---

## EMILIA ROMAGNA

---

### Bologna

*via San Carlo, 42*  
tel. 051 241.336  
347 284.3345  
cobasbol@gmail.com  
www.cobasbologna.it  
Cobas Bologna

### Ferrara

*Corso di Porta Po, 43*  
cobasfe@yahoo.it

### Imola (BO)

*via Selice, 13/a*  
tel. 0542 28285  
cobasimola@libero.it

### Modena

tel. 347 048.6040  
freja@tiscali.it

### Ravenna

*via Sant'Agata, 17*  
tel. 0544 36189  
331 887.8874  
capineradelcarso@iol.it  
www.cobasravenna.org Cobas Romagna

### Reggio Emilia

*Casa Bettola*  
*via Martiri della Bettola, 6*

tel. 339 347.9848  
cobasreggio@gmail.com

---

## FRIULI VENEZIA GIULIA

---

### Trieste

*via de Rittmeyer, 6*  
tel. 040 064.1343  
cobasscuolatrieste@gmail.com  
www.cobastriestegorizia.it  
Cobas Friuli Venezia Giulia

---

## LAZIO

---

### Bracciano (RM)

*via di S. Antonio, 23*  
tel. 0699 805.956  
bracciano@cobas.it

### Formia (LT)

*via Marziale*  
tel. 0771 269.571  
cobaslatina@genie.it

### Frosinone

*largo A. Paleario, 7*  
tel/fax 0775 199.3049  
368 382.1688  
cobasfrosinone@fastwebnet.it

### Latina

*Corso della Repubblica, 265*  
tel. 347 459.9512  
388 362.2499  
fax: 0773 400.104  
latinacobas@libero.it

### Ostia (RM)

*via M.V. Agrippa, 7/h*  
tel. 339 182.4184

### Roma

*viale Manzoni, 55*  
tel. 06 704.52452  
fax 06 7720.6060  
cobascuola@tiscali.it

### Viterbo

tel. 347 8816757

---

## LIGURIA

---

### Genova

*vico dell'Agnello, 2*  
349 3917598 - 340 3156757  
cobasgenova@gmail.com  
Cobas Scuola Genova

### La Spezia

*Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare*

tel. 334 688.9661  
fax 0187 513.171  
cobaslaspezia@gmail.com

### Savona

cobasgenova@gmail.com

---

## LOMBARDIA

---

### Brescia

*via Carolina Bevilacqua, 9, 25126*  
tel. 030 799.9632  
3512822382  
cobas.scuola.brescia@gmail.com

### Milano

*via Sant'Uguzzone, 5*  
*scala D - seminterrato*  
MM1 Villa S.Giovanni/Sesto Marelli  
cell. 331 589.7936  
tel. 02 365.13205  
cobasmilano@gmail.com

### Varese

*via De Cristoforis, 5*  
tel. 0332 239.695  
cobasva@tiscali.it

---

## MARCHE

---

### Ancona

tel. 328 264.9632  
cobasancona@cobasmarche.it  
www.cobasmarche.it

### Macerata

*Via Spalato, 41*  
tel. 348 314.0251  
cobasmacerata@cobasmarche.it

---

## PIEMONTE

---

### Alessandria

tel. 0131 778592  
338 5974841

### Biella

romaanclub@virgilio.it

### Cuneo

tel. 329 378.3982  
cobasscuolacuneo@yahoo.it

**Pinerolo (TO)**

tel. 320 060.8966  
gpcleri@libero.it

**Torino**

*via Cesana, 72*  
tel. 011 334.345  
347 715.0917  
cobas.scuola.torino@katamail.com  
www.cobascuolatorino.it

**PUGLIA****COBAS SCUOLA PUGLIA****Altamura (BA)**

*viale Martiri, 76*  
tel. 328 969.6766  
cobas.scuola.altamura@gmail.com

**Bari**

*via Antonio de Ferraris, 49/E*  
tel. 333 8319455  
349 6104702  
tel/fax 080 202.5784  
cobasbari@yahoo.it

**Barletta (BT)**

tel. 339 615.4199  
capriogiuseppe@libero.it

**Brindisi**

*Via Appia, 64*  
tel. 0831 528.426  
cobasscuola\_brindisi@yahoo.it

**Castellaneta (TA)**

*vico 2° Commercio, 8*

**Lecce**

*viale dell'Università, 37*  
cobaslecce@tiscali.it

**Molfetta (BA)**

*via V.G. Bovio, 17*  
tel. 338 8970796  
cobasmolfetta@tiscali.it

**Ostuni (BR)**

*via Monsignor Luigi Mindelli, 2*  
tel. 360 884.040

**Taranto**

*via Giovin Giovine, 23*  
74121 Taranto (TA)  
tel. 347 090.8215  
329 980.4758  
tel/fax 099 459.5098  
cobasscuolata@yahoo.it  
confcobastaranto@pec.it

**SARDEGNA****Cagliari**

*Via Santa Maria Chiara, 104*  
tel. 070 463.2753  
cobas.scuola.cagliari@gmail.com  
www.cobascagliari.org

**SICILIA****Caltanissetta**

*piazza Trento, 35*  
tel. 0934 551148  
cobascl@alice.it

**Catania**

*Via Vecchia Ognina, 56*  
tel. 329 6020649  
cobascatania@libero.it

**Palermo**

*piazza Unità d'Italia, 11*  
tel. 091 349.192  
tel/fax 091 625.8783  
cobasscuolapa@gmail.com  
www.cobasscuolapalermo.com  
COBAS Scuola Palermo

**Siracusa**

*Via Carso, 100*  
tel. 389 264.7128  
cobasscuolasiracusa@libero.it  
Cobas Scuola Siracusa

**Vittoria (RG)**

*via Como, 243*  
tel/fax 0932 197.8052

**TOSCANA****Arezzo**

*via Petrarca, 28*  
tel. 0575 954.916 -  
331 589.7936  
cobas.scuola.arezzo@gmail.com

**Firenze-Prato**

*via dei Pilastrini, 43/R Firenze*  
tel. 055 241.659  
338 198.1886 - 331 589.7936  
fax 055 200.8330  
paola\_serasini@yahoo.it  
cobascuola.firenze@gmail.com  
cobas.scuola.prato@gmail.com

**Grosseto**

*via Aurelia nord, 9*  
tel. 331 589.7936  
tel/fax 0564 28.190  
cobas.scuola.grosseto@gmail.com  
COBAS Grosseto

**Livorno**

tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.livorno@gmail.com

**Lucca**

*via della Formica, 210*  
tel. 3286097343 - 3407047868  
tel/fax 0583 56.625  
ep.cobas.scuola.lucca@gmail.com

**Massa Carrara**

*via G. Pascoli, 24/B*  
tel. 334 688.9661  
fax 0187 513.171  
cobasmassacarrara@gmail.com

**Pisa**

*via S. Lorenzo, 38*  
tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.pisa@gmail.com  
www.cobaspisa.it

**Pistoia**

*via Gora e Barbatole, 38*  
tel/fax 0573 994.608  
cobaspt@tin.it

**Pontedera (PI)**

*Via carlo Pisacane, 24/A*  
tel/fax 058 757.226

**Siena**

*via Mentana, 102*  
tel/fax 0577 274.127  
348 735.6289  
cobasiena@gmail.com  
alessandropieretti@libero.it

**Viareggio (LU)**

*Via Belluomini, 18*  
c/o Cantiere sociale versiliese  
tel. 320 685.7939

**UMBRIA****COBAS SCUOLA UMBRIA****Orvieto**

*Via Garibaldi, 42*  
tel. 3285430394  
cobasorvietano@gmail.com  
www.cobasorvietano.it  
COBAS Orvietano

**Perugia**

*via del Lavoro, 29*  
tel. 075 505.7404  
351 849.3530  
cobaspg@libero.it

**Terni**

*via F. Cesi, 15a*  
tel. 328 653.6553  
348 563.5443  
cobastr@yahoo.it  
www.cobasterni.blogspot.com  
cobas.terni@pec.it

**VENETO****Padova**

*c/o CESP*  
*Via Mons. G. Fortin, 44*  
tel. 049 692.171  
fax 049 882.427  
perunaretediscuole@katamail.com  
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

**Venezia**

*Via Mezzacapo, 32/B*  
30175 Marghera  
tel. 338 286.6164  
mikeste@iol.it



La versione digitale di questo giornale è disponibile gratuitamente al seguente url:  
[www.giornale.cobas-scuola.it](http://www.giornale.cobas-scuola.it)



## 5 X 1000 AD AZIMUT ONLUS

LE ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI E INTERNAZIONALI DEI COBAS

Care/i iscritte/i dei COBAS scuola, da anni sostenete con il 5X1000 le attività di Azimut, finalizzate alla promozione dei diritti universali di donne e uomini

Le attività che stiamo realizzando con il 5 PER 1000 in sintesi sono:

- in TANZANIA garantiamo accesso all'acqua potabile alla popolazione del Villaggio di Karukekere attraverso un sistema alimentato ad energia solare;
- in TANZANIA forniamo visita oculistica ed occhiali da vista gratuiti alla popolazione;
- in BENIN promuoviamo la salute delle donne, acquistando elettromedicali e formando il personale dell'Ospedale pubblico di Parakou;
- in KURDISTAN sosteniamo l'ospedale del campo profughi di Mahmura;
- a PALERMO con il COMITATO ANTIRAZZISTA COBAS supportiamo ed orientiamo i migranti ai servizi territoriali;
- in Italia sosteniamo il CESP e la rete delle scuole ristrette.

DAI UN CONTRIBUTO AI NOSTRI PROGETTI CON IL 5XMILLE  
 indicando nella dichiarazione dei redditi  
 il Codice Fiscale: **97342300585**

**ASSOCIAZIONE AZIMUT ONLUS**

www.azimut-onlus.org  
 info@azimut-onlus.org  
 FB Azimut Onlus

